

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 10

Milano, 6 marzo 1932 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

Guardarsi dalle contraffazioni

LIQUORESTREGA

DITTA

G. ALBERTI S.A

BENEVENTO

ANISETTO ALBERTI

Guardarsi dalle contraffazioni

SPUMANTI

VERMOUTH
BIANCO



GANCIA

DAL MONTE
ACME
MILANO

FLLI GANCIA & C^{IA}

- CANELLI -



Calze



La migliore

Calza

è sempre la

Bemberg

Eleganza di linea

Robustezza di maglia

Convenienza di prezzo

Bemberg

1/111
1/111
931

Tessuti - Crêpes - Maglierie

TUTTA EUROPA NEL TELEFUNKEN 342

TUTTA EUROPA PER IL TELEFUNKEN 342

perchè riceve bene le stazioni europee
è di manovra facile anche ad un bambino, è signorile, è
moderno e soprattutto

ha una voce impareggiabile.

È insomma il Radioricevitore che si impone.
Confrontatelo con altri tipi, provatelo e resterete convinti.

PREZZO, completo di valvole ed altoparlante

L. 1780

(Tasse governative comprese)

VENDITA RATEALE



**Soc. An.
"SIEMENS"**

Rep. Vendita Radio Sistema Telefunken



MILANO - Via Lazzaretto, 3

Filiale: ROMA - Via Frattina, 50-51

TELEFUNKEN

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - MILANO-ROMA

NUOVA ANTOLOGIA

RIVISTA DI LETTERE, SCIENZE ED ARTI

Diretta da LUIGI FEDERZONI - Redattore capo: ANTONIO BALDINI

IL FASCICOLO DEL 1° MARZO PUBBLICA:

I. *Il Cune e la Croce*, GIOVANNI PAPINI - II. *I nomi delle città*, CORRADO RICCI - III. *Antonio Gullone* (con documenti inediti), PIETRO ORSI - IV. *Il Mackinac senza passi carrai*, ALFREDO BACCETTI - V. *Giuliano, romano, fine*, PIERO GADDA - VI. *Le condizioni presenti dell'economia agricola italiana* - VII. *L'agricoltura nell'Italia coloniale*, ANGELO MENGONI - VIII. *L'agricoltura nell'Italia centrale*, TITO POGGI.

NOTE E RASSEGNE:

Crusca politica, ROMULUS - *Vita e problemi dell'esercito*, ENRICO ROVERE - *Scrittori d'oggi*, ARNALDO BOCELLI - *Storia del Risorgimento*, NICCOLO' RODOLICO - *Teatro drammatico*, SILVIO D'AMICO - *Mondo musulmano*, ROMOLO TRITONI.

Per tutto ciò che concerne la direzione e l'amministrazione della NUOVA ANTOLOGIA indirizzare a PALAZZO MATTEI - VIA MICHELANGELO CARTANI, 32 - ROMA.

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - MILANO-ROMA

PÈGASO

RASSEGNA DI LETTERE E ARTI DIRETTA DA UGO OJETTI

Segretario di Redazione: P. PANCRAZI - Redattore: G. DE ROBERTIS

Direzione ed Amministrazione: Palazzo dell'Arte della Lana - FIRENZE

IL FASCICOLO DI MARZO PUBBLICA:

Lettere a Giuseppe Torquato Gargani, GIUSEPPE CARDUCCI - *Tra cardinali e re papi*, GIOVANNI BUCCI - *L'arte del Pellicciaio*, GIUSEPPE DE ROBERTIS - *Mezzogiorno*, GIOVANNI COMISSO - *La scuola nella lotta anti la Riforma*, UTTINAM - *Luca*, ROMANO III, DELFINO CIVILLI.

Lettere a Luigi Barzanti sul giornale *l'Americana*, UGO OJETTI - *Rivista di Fazio Martini*, PIETRO PANCRAZI - *Edgar Wallace*, ALDO SORANI - *Quadri di Francia in Piccadilly*, CAMILLO PELLIZZI.

"Eccellente tempore", di Giuseppe Molit, FRANCESCO CHIESA - *"Villa Beatrice"*, di Bruno Ciommi, GIUSEPPE DE ROBERTIS - *"Dramma al mare"*, di Oria Vergani, BRUNO FALLACI - *"The Wanderer"*, di Virginia Woolf, UMBERTO MORRA - *"Città di Dabney"*, di Real Peter, G. M. GATTI.

PER VIAGGIATORI MODERNI
SISTEMI MODERNI!

Acquistate per i vostri viaggi!

"B. C. I. Travellers' Cheques,"

assegni per viaggiatori della

**Banca Commerciale
Italiana**

in Lire italiane, Franchi francesi,
Marchi, Sterline e Dollari, venduti
franco di commissione e spese

Opuscolo esplicativo presso tutte le Filiali
della

Banca Commerciale Italiana



la luce diretta
insidia
la vostra
vista.

Luminator

IL PIÙ GRANDE CONTRIBUTO
ALLA MODERNA TECNICA DEL-
L'ILLUMINAZIONE RAZIONALE

VANTAGGI DEL LUMINATOR

1. Il **LUMINATOR** è la soluzione ideale e desiderata dell'illuminazione a luce indiretta.
2. Il **LUMINATOR** si adatta senza speciali impianti a qualsiasi locale ed a qualsiasi uso.
3. Il **LUMINATOR** permette di trasformare subito lampadari, torchiere, vasi, bracci, ecc. da luce diretta in luce indiretta e priva d'ombre.
4. Il **LUMINATOR** per i suoi pregi tecnico-costruttivi non limita l'intensità dell'illuminazione. A seconda del tipo di apparecchio si possono impiegare da 60 a 4000⁰⁰ candele.
5. Il **LUMINATOR** collocato in un punto qualsiasi del locale diffonde una luce uniforme, senz'ombre e priva di raggi rossi.
6. Il **LUMINATOR**, con una sola lampada - fonte unica di luce - basta all'illuminazione completa dell'ambiente, anche se vastissimo.
7. Il **LUMINATOR** protegge gli occhi dalla stanchezza, in officine, laboratori, uffici, appartamenti.
8. Il **LUMINATOR** inonda ogni ambiente di benefica luce riposante ed allegra.
9. Il **LUMINATOR** fa brillare in tutta la loro vivacità i colori naturali delle stoffe, dei tappeti, dei quadri, dei fiori, senza alterarne le tinte.
10. Il **LUMINATOR** è la lampada tecnicamente migliore e l'unico sistema che abbia risolto al 100 % il difficile problema dell'illuminazione indiretta.

INFORMATEVI DA CHI LO POSSIEDE
DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI

CHIEDETE L'OPUSCOLO "B" CHE SPIEGA I BREVETTI LUMINATOR - S'INVIA GRATUITAMENTE -
INDIRIZZATE AL RAPPRESENTANTE PIÙ VICINO
O DIRETTAMENTE AL



Luminator

BREVETTATO IN TUTTO IL MONDO - BREVETTO ITALIANO N. 28882

TORINO - Benzo Becka - Via Orsini 48 - Via Barbiana 3
Telefono 51881
VENEZIA - Guastiera C. Sherman - San Felice - Calle Misuli 578
Telefono 22-55
BOLOGNA - Luminator Italiano - Deposito di Bologna - Via Castiglione 28
Telefono 50787
ROMA - Gaetano Gramsci - Via del Babuino 58 A
Telefono 51-587

MODENA - Ingg. Cesati e Gualtelli - Corso Umberto I. 47
Telefono 24-22
GENOVA - Dottor Giuseppe Bianchi - Piazza Camparito 1
NAPOLI - Ing. Paolo Bruni - Via Giuseppe Ricciaroli 28
Telefono 50524
CATANIA - R. e A. Mercante & C. - Via Etneo 239
Telefono 15948

LUMINATOR ITALIANO - VIA LANZONE 22 - MILANO

I nostri prodotti si vendono nei migliori negozi del Regno e nei nostri depositi di Brunico, Bolzano e Merano.

Prossime pubblicazioni

MARCO POLO

LE MERAVIGLIE
DEL MONDO

Testo definitivo del famoso viaggio erroneamente intitolato *Il milione*: ricostruzione e traduzione a cura di
LUIGI FOSCOLO BENEDETTO.

GIOVANNI COMISSO

CINA-GIAPPONE

Impressioni e ricordi di un viaggio recentissimo in
Estremo Oriente nella prosa colorita e sincera del
l'autore di *Gente di mare*.

LUISA GASPARINI

UN AMORE
DI GARIBALDI

Storia, da documenti inediti, delle relazioni sentimentali
tra Garibaldi e la scrittrice tedesca Speranza Schwarz,
grande ammiratrice della nostra rivoluzione nazionale.

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI - Milano - Roma

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI - Milano - Roma



I primi dieci volumi racchiusi in elegante custodia.

Sono d'imminente pubblicazione nella **NUOVA BIBLIOTECA AMENA** due volumi, diversamente notevoli, che nella loro varietà di contenuto e di espressione artistica dimostrano il sano eclettismo con cui si procede alla formazione di questa raccolta di buoni romanzi. Uno dei volumi comprende le più attraenti e significative novelle di Antonio Cecov, tradotte sull'originale russo da Erme Cadei; l'altro riproduce un romanzo postumo dell'ammirabile autore di *Demetrio Pianelli*, di *Arabella* e delle *Storie d'ogni colore*.

ANTON CECOV - ROMANZI BREVI

EMILIO DE MARCHI - REDIVIVO

Questi due volumi rappresentano i numeri 15 e 16 della serie.

Furono precedentemente pubblicati:

- 1° - A. F. PRÉVOST: **MANON LESCAUT**
- 2° - IVAN TURGENEV: **UN NIDO DI GENTILIUMINI**
Traduzione dell'originale russo.
- 3° - PIERRE LOUÏS: **LA DONNA E IL BURATTINO**
Traduzione dal francese di A. Sacchi.
- 4° - BJÖRNSTIERNE BJÖRNSON: **LE VIE DI DIO**
Traduzione dal norvegese di A. Tomeser.
- 5° - GUY DE MAUPASSANT: **BEL-AMI**
Trad. di M. dell'Isola riveduta da A. F. Perri.
- 6° - KALMAN MUKSZATH: **IL VECCHIO FARABUTTO**
Traduzione di Silvio Cipriotti.
- 7° - ALESSANDRO CUPRIN: **RACCONTI RUSSI**
Traduzione di M. Rakuscha.
- 8° - ENRICO BORDEAUX: **LA VIA SENZA RITORNO**
Traduzione di A. Berticelli.
- 9° - PROSPERO MÉRIMÉ: **LA NOTTE DI S. BARTOLOMEO**
Traduzione di C. Castaldi.
- 10° - LUIGI CAPUANA: **GIACINTA**
- 11° - GIORGIO SAND: **LA PALUDE DEL DIAVOLO**
Traduzione di F. Maffei.
- 12° - GRAZIA DELEDDA: **L'INCENDIO NELL'OLIVETO**
- 13°-14° - TEOFILO GAUTIER: **IL CAPITAN FRACASSA**, 2 vol.
Traduzione di C. Sistioli.

Ogni volume della bella collezione, stampato su carta uso Giappone, rilegato in tela-seta, con impressioni in oro:

CINQUE LIRE

da tutti i librai. Per abbonarsi alle prime due serie di venti volumi chiedere le condizioni all'ufficio pagamenti rateali della

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - Via Palermo, 12, Milano (I°)



ROLLS

LICENZA ATO

**L'OROLOGIO CHE SI CARICA DA SÈ
È LA SINTESI DELL'ELEGANZA E
DELLA PERFEZIONE MECCANICA**

OGNI LIEVE GESTO DEL BRACCIO DETERMINA
LA CARICA

automaticamente

IL SUO MOVIMENTO È PROTETTO DA UNA
MAGNIFICA CASSA

ermetica e intercambiabile

LA SIGNORA MODERNA AMA IL "ROLLS" PERCHÉ È
L'OROLOGIO ELEGANTE E TECNICAMENTE PERFETTO
IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI GIOIELLIERI E OROLOGIAI

Agente Generale per l'Italia:

Cav. Pietro ACCARDI, Corso Italia, 6 - MILANO



Davide Campari & C. - Milano



L' ILLUSTRAZIONE

Anno LIX - N. 10

ITALIANA

6 marzo 1932 - Anno X

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA BATTAGLIA DI SCIANGAI



MARINAI GIAPPONESI SULLA LINEA DEL FUOCO A RANGE ROAD, PRESSO LA STAZIONE DELLA CITTÀ CONTESA.

(Servizio particolare de L'Illustrazione Italiana - Riproduzione vietata)

LA SETTIMANA

*Armistizio di una guerra non dichiarata?...
- Un generale in pantofole. - Oro antico.*

Forse la guerra tra Cina e Giappone potrà finire senza essere dichiarata. È questo un innegabile successo di Ginevra, dove, mentre scrivo, il Consiglio si rallegra, perché ha invece accettato la sua proposta di armistizio. Se, quando Port Arthur fu assediata senza nemmeno il preavviso di una telefonata, fossero esistiti il Patto Kellogg e la Società delle Nazioni, chi sa quale sarebbe stata la storia della Russia e del mondo. Oggi, il caso può aspirare a diventare un metodo; e si sa che con un po' di metodo si riesce in tutto; il diluvio universale fu estremamente metodico.

Il finimondo dell'ultima grande guerra ebbe origine dalla furia delle dichiarazioni. Straripavano. L'Austria dichiara guerra alla Serbia; la Russia alla Germania, la Francia... e via e via, finché tutto l'atlante geografico fu in sconvolgimento sotto il volo dei cartelli di sfida: il Kaiser lanciò tanti quaggiù, poi prese freddo alle mani e non poté afferrare Parigi (Crampo del conquistatore).

I buongustai, che frugano nelle nuvole nere, per tirarne fuori saette e tempeste, si aspettavano qualcosa di simile anche questa volta. Subito. Il Giappone dichiara guerra alla Cina; gli Stati Uniti dichiarano guerra al Giappone: segue a breve intervallo l'intervento della Russia; allora l'Inghilterra non può rimanere ferma... Il moto, per quelle altruistiche fantasie, si allargava rapidamente, in delizioso anello di sangue e di fuoco. Invece le nuvole mantengono la loro cupa faccia, non si tradiscono con espressioni premature, e ci regalano quel clima storico che può anche non piacere a chi lo vive, mentre un giorno, quando sarà impacchettato nei libri di testo, susciterà certa ammirazione, e ci sa... invidia, tanto dovrà apparire interessante e nuovo.

Da molte parti — e sempre come estensione di un metodo — si consideravano già in corso i non dichiarati interventi, che ora ci stanno sotto gli occhi. La Francia — tutti lo sanno — è una accanita amica della pace; ha le più imponenti forze del mondo soltanto per essere perfettamente sicura di non adorarle mai; e per questo poteva accogliere con festoso zelo le larghe ordinazioni di materiale bellico, che quanto dicono, le sono giunte dal Giappone. Mentre le barriere doganali rendono così penosi i viaggi dei profumi e dei *bibelotti*, è una cuccagna poter mandare in un paese finalmente buon pagatore grante e cannoni; dopo tutto, sono sempre oggetti da toilette, diciamo pure per l'ultima toilette.

Anche gli Stati Uniti sono pacifici; eh, altrimenti, a quest'ora che bel guerra avrebbero dichiarato a quei tracotanti omuncoli nipponici! Per puro amore di giustizia, perché dispiace veder dei poveri diavoli nella necessità di difendersi così male armati, si sarebbero disposti a mandare ai Cinesi — si dice — dollari, aviatori, munizioni. È nobile sostenere l'indipendenza di un grande paese, senza spargimento del proprio sangue, proprio mentre si festeggia un centenario di Washington.

La Germania è disarmata davvero, nonostante tutte le provocatrici apprensioni della Francia; e ha tanti guai in casa, da non sentire affatto la voglia di menar le mani (mani senza armi, ho detto) così lontano, e spendere alcuni dei marchi superstiti per allestire un corpo di volontari, come si usava una volta (non dai tedeschi, veramente) e marciare alla difesa di una propria minacciata, nella sua indipendenza. Eppure, già si sacrifica; era disposta a vendere ai Cinesi materiale bellico anche sotto costo, pur di non

spegnere i forni, e aveva già sul posto una brillante schiera di ufficiali, per insegnare ai Cinesi come si resiste. (A questo proposito, ho letto che l'imprendibile Wu-Sung sarebbe, in scala molto ridotta, la Verdun giapponese; e se ai tedeschi è dovuta quella lunga resistenza, vedete dove mai è schizzato il seme della rivincita e quali esotici frutti può dare.)

La Russia, finché non ha condotto a termine il piano quinquennale (e chi sa quando ci riuscirà), non è in casa per nessuno. L'ammassamento di truppe in Siberia? Una misura di polizia, niente altro. Dal momento che i russi bianchi si armano in Mancuria e vogliono passare la frontiera, bisogna esser pronti a fucilarli tutti; e se un plotone non basta, si manda un esercito. Con la polizia russa non si scherza; la pallottola è il più definitivo mandato di arresto.

Per l'Inghilterra le ipotesi sono meno facili; ma certo è che tanti interventi non dichiarati davano anche a lei la speranza più simpatica: lavorare in pieno a produrre armi, mentre a Ginevra si trova finalmente la formula del disarmo.

I tecnici, pur a traverso reticolati di riserve, ci hanno dato un saggio dei loro commenti; le note militari, la situazione, ve ne ricordate? e come no? L'opinione pubblica internazionale non tecnica e nemmeno interessata, ha parteggiato, a maggioranza, per i Cinesi.

È sottinteso che tali movimenti istintivi, o sentimentali, possono non aver niente a che fare con la logica, la giustizia, la realtà storica; ma ciò non vuol dire affatto che manchino di un significato e di un valore. In questo caso, gli assallatori per superare la simpatia che è nata attorno agli assaliti, avrebbero dovuto riportare una vittoria immediata, travolgente; e chi sa. Il fatto storico di un valorosissimo e armatissimo piccolo esercito che conquista un paese sterminato, mal difeso da innumerevoli torme di imbelli, non è nuovo; risale, poniamo, ad Alessandro Magno; invece novissimo è il caso dei Cinesi, i quali per settimane resistono sulle bombardate posizioni; mentre poi i Greci, fra i loro bravi generali generali ammiragli, non hanno un Alessandro. Certe idee elementari, facili, rapidamente comunicabili, sono destinate a far presa oggi come ieri, come domani. Le discordie interne sono cessate per riunire le forze contro lo straniero? Bene. Perfino i Cinesi possono somigliare ai Greci di Aristide e di Milsadei — gli Dei ci perdonino il paragone.

Come vedete, nel computo delle simpatie e delle antipatie non calcolo affatto "le atrocità". Sicuro: immancabilmente si parla di atrocità, le quali, affidate a professionisti di quella razza, devono esser tali da far fremere d'invidia, dentro alle novelle dei Sacchetti, un messer Bernabò o un messer Asolano. Ma ormai tutti sanno che le atrocità ci devono essere, almeno sui giornali, e non ne ho detto troppo. Anche "le perdite", sono abituali; a chi non è mai capitato di far da perdita, può anche avvenire di credere che sempre, a traverso tutta la storia, si tratti dei medesimi uomini — come della medesima parola — i quali, superata la prima impressione... Eh, già.

Una signora niente affatto sanguinaria, e nemmeno sanguigna, mi diceva, che da questa guerra lontana è mancato il pittore; sempre le medesime cose, e veri lacrime e sangue; stragi, incendi, distruzioni, il fango, il fuoco, la fame, domani carestia e pestilenza: dolore, dolore! E anche onore — da tutt'e due le parti, comunque vada — e trionfo, per una parte, conquista di una piattaforma, di una fortuna, dalla quale, poi, si ricomincerà. È vero: le medesime cose.

Tuttavia, signora, una piccola cosa nuova ho visto, che ci può interessare. Le pantofole del generale Tsai-Tin-Kai. I corrispondenti ci dicono che il generale Tsai, lungo allampanato (l'avrei preferito basso e

tondo, ma tutto non si può avere), indossava una irrepressibile uniforme verde scuro, chiamate con urbanità perfette, offre tè, champagne e sorrisi, è insomma, senza voler fare distinzioni di colore, un tipo occidentale; soltanto a una estremità, là dove tocca terra, ha una penellata d'Oriente: le pantofole. Sicuro, questo guerriero, in luogo di stivaloni speronati, luccicanti, sonanti, porta un paio di tacite pantofole. Di feltrino nero sopra un'altra nuvola bianca, con un drago ricamato di rosso e una nappina d'oro. Perché? Quel "fuori ordinanza", ha un simbolo nel paese delle fiorite complicazioni?

Chi sa. Forse Tsai viene da un'arma a cavallo; perciò si sente disposto a sopportare tutti i disagi della guerra, ma vuole i piedi comodi: è un'interpretazione utilitaria. Forse Tsai è patriarcale, e lungo tutta la lunga persona, mite, fa la guerra e rimpiange la veranda di bambù, ombra da bambù, con la poltrona di bambù; vuol sentirsi i piedi mollemente fasciati dalla tranquillità domestica: è una interpretazione nostalgica. Oppure Kai, furibondissimo, tende a dimostrare con quel feltrino ricamato le pacifiche intenzioni della Cina: diamine! non si fa una guerra in pantofole: appena appena un conflitto, interstiziale, di diplomazia.

Se la guerra fosse scoppiata, davvero, avremmo veduto il generale Tsai-Tin-Kai gettare in aria le pantofole, e infilare gli stivali dai grandi sproni d'oro, tratti fuori dal cofano degli avi gloriosi. E sarebbe stato, allora, un giorno tremendo.

Chi si lamenta dei tempi duri dovrebbe, almeno, imparare a leggere i giornali; vi si cingevano sempre notizie preziose e consolanti; per esempio, questa la Banca d'Inghilterra sta costruendo un nuovo grandioso edificio, con sotterranei profondi diciotto metri e capaci di contenere mille milioni di sterline in oro. E una bella capacità, conveniente; tanto più che vi sarà posto anche per custodire i valori di alcune delle famiglie più ricche di Londra. Non occorre poi descrivere lo splendore dell'edificio e i costruttori — dicono i giornali — hanno avuto tanta cura per fare del nuovo edificio una delle meraviglie dell'architettura moderna, che i minimi difetti vengono subito corretti, spesso con la spesa di parecchie centinaia di sterline.

Avevo torto a dichiarare consolante una simile notizia? Soltanto, bisogna sperare che la Direzione della grande Banca ammetta anche i valori forestieri; nessuno, immagino, vorrà lasciare a languire un miliocione di una collana di smeraldi nel fondo di un tugurio, tra i soliti ragazzi famelici e piagnucolosi; e tutti, invece, si spingeranno a gareggiare con le più ricche famiglie di Londra, per far ressa a luoghi di deposito così artistici e sontuosi, voltate le spalle, una buona volta, ai vecchi e squallidi Monti di Pietà.

Mille milioni di sterline! Inutile tendere la mano; si sarebbe da stancare tutti. Ma la gente non sa nemmeno; e non sorride quando, fra le righe nere impresse dal piombo, vede guizzare gli occhi gialli dell'oro, infernale coboldo. Nella scorsa settimana sono arrivati da Nuova York alla Banca di Francia 496 barili contenenti sbarre d'oro per 600 milioni di franchi; un altro carico di 494 barili, per il valore di circa 800 milioni di franchi, è stato sbarcato a Le Havre dall'*Île de France*. Da quale profonda ferita sgorga questo denso sangue, che va a coagularsi sotto la terra? Come non si trema, passeggiando sopra a così favolosa ricchezza? Doye andrà un giorno tutto questo oro?

Un pugno di quei milioni prigionieri ha tentato la fuga. Durante le operazioni di sbarco, a Cherbourg, sei barili dal piatto della inesorabile gru si sono precipitati in mare. Il lombardo ha detto che i ricami si potranno recuperare i lingotti rimasti nello sfasciato imballaggio: ma, altri ve ne sono duri a ripescare — sprofondati nella originaria melma.

Scaramuccia.

I PRIMI DOCUMENTI FOTOGRAFICI DELLA BATTAGLIA DI SCIANGAI

(Servizio particolare diretto da L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — Riproduzione vietata)



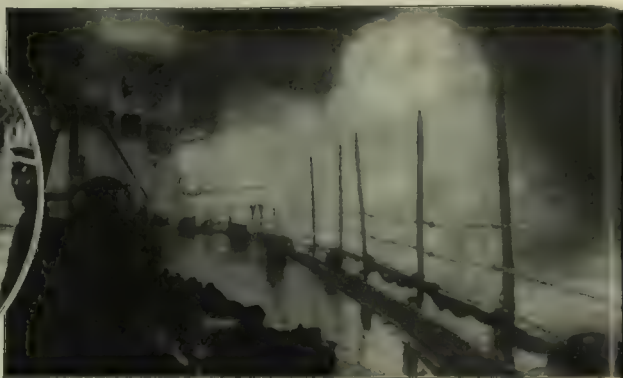
IL DRAMMA DI CIA-PEI: I PEZZI DA SBARCO DELLA FANTERIA DI MARINA GIAPPONESE, POSTATI TRA I BINARI, CERCANO DI SLOGGIARE I CINESI DALLA STAZIONE, DIFESA ACCANTAMENTE DA OTTO GIORNI.

I PRIMI DOCUMENTI FOTOGRAFICI

(Servizio particolare diretto da L'ILLUSTRAZIONE)



Truppe cinesi della 19.^a Armata di Canton, che oppone accanita resistenza agli attacchi contro Cia-pai.



Uno degli incrociatori nipponici della squadra dell'ammiraglio Namura bombarda di nottetempo, coi suoi grossi calibri, i forti di Wu-sung dall'estuario dell'Uang-pu.



Automobile blindata giapponese in perlustrazione dopo un bombardamento.



Truppe e autoblindate pronte per l'attacco alle posizioni cinesi.



Marinai nipponici in prima linea durante uno dei furiosi attacchi sferrati dalle truppe del Mikado contro la stazione di Cia-pai e respinti dai cinesi.

DELLA BATTAGLIA DI SCIANGAI

ITALIANA - Riproduzione vietata



L'incendio del villaggio di Cia-peì, quotidianamente battuto dalle artiglierie terrestri e navali e sottoposto a un infernale bombardamento aereo da parte dei giapponesi.



Truppe inglesi di guardia al ponte di Jessfield Park al confine della Concessione internazionale.



Stato Maggiore di una brigata nipponica segue lo svolgimento delle operazioni.



Polizia e truppe internazionali per la difesa delle Concessioni.



La fanteria di marina giapponese, dopo aver sloggiato il nemico da un quartiere di Cia-peì, si prepara a sostenere il contrattacco.



MALUMORI LETTERARI

Regna nelle lettere francesi, non so se per riflesso delle continue crisi ministeriali, un certo nervosismo. I critici si vedono sfidati a duello dagli autori drammatici. Gli autori drammatici subiscono le conseguenze del malumore delle attrici, cui i soliti ignoti ladri svalgiano periodicamente il camerino. I direttori di teatro aggrognano la fronte davanti alla minaccia di una rinascita del caffè-concerto, effetto imprevisto della crisi, che spinge gli artisti privi di scrittura a prodursi nei caffè con un numero di canto e ballo e soli venti centesimi di aumento sul prezzo della consumazione. I direttori di cinematografo fulminano contro Francis de Croisset, che sulle scene degli *Ambassadeurs*, con la complicità di Gabry Morlay, fa concorrenza alle loro migliori pellicole politiche narrando i casi straordinari di una donna brutta e cattiva diventata bella e buona per amore di un baronetto inglese. Gidiani e antigidiani scambiano insulti e sarcasmi alle rappresentazioni dell'*Edipo* intraprese dai coniugi Pitoeff al teatro dell'*Avenue*, e la zuffa finisce ogni sera con l'intervento della forza pubblica che mena in guardina San Antonio, quello di Maeterlinck, colpevole di essersi prestato, per completarlo, lo spettacolo, a resuscitare una sua danarosa che i nipoti vogliono morta a tutti i costi. L'editore di James Joyce, che risponde alla ragion sociale "Shakespeare & Co.", ma che al secolo si chiama miss Sylvia Beach, invoca il castigo di Dio contro i contraffattori americani di *Ulysses* che inondano il nuovo mondo di esemplari stampati a macchina, mentre quelli autentici dell'edizione di Digione sono trattenuti nei magazzini della Dogana da una censura inflessibile contro le scurrilità dell'irlandese. L'editore di Deltel, di Cocteau, di Morand, di Giraudoux, di Maurois: Bernard Grasset, insomma, si scaglia, finalmente, con la lancia in resta contro romanzieri e romanziere, non sappiamo se per sfogare il dispetto di vedere da un pezzo i grandi premi letterari assegnati a puro sangue non appartenenti alla sua scuderia.

Il caso del Grasset è forse il più grave di tutti. Dal giorno che il libraio della rue des Saints-Pères afferrò la penna per dare alla luce *Remarques sur l'Action e La chose littéraire*, la sua serenità e il suo buonumore hanno ceduto il passo a tutte le impazienze, le amarezze e i rancori del letterato. È capitato a lui qualcosa di simile a quanto capitò a Francesco Spottorno, detto Cotto, allorché, non più pago di fabbricare profumi, pomate e lozioni, si mise in capo di diventare, grazie ai milioni spillati alla vanità femminile, uomo politico, direttore spirituale dell'opinione francese e Napoleone del giornalismo moderno, e cadde in preda alla mania della persecuzione, candidandosi al manicomio. Invece di battere allegramente la jungla letteraria col naso al vento, da buon cane da caccia della fama come aveva sempre fatto, eccoti anche il povero Grasset, morso dal sacro zelo, passare le giornate chissà a doppio giro in fondo a una camera, sospirando e lagrimando sugli infortuni dell'arte, sulla miseria dei tempi, sull'ingratitudine umana e che so io, in preda a una *neurastenia* invincibile che non gli lascia più se non brevi lucidi intervalli. Bernard Grasset finirà, come tutti i grandi peccatori, in una crisi di santità, ripudiando non solo il romanzo e i roman-

zieri ma la letteratura in generale, la grammatica e sin l'alfabeto, tutte invenzioni diaboliche, che a null'altro servono fuorché a distogliere l'uomo dalla contemplazione degli eterni veri. Avviso agli editori i quali si sentissero tentati di rubare il mestiere ai loro fornitori di libri. La natura punisce tutti i disordini: e non per altro Artime Fayard, editore incallito sulla breccia e uomo di esperienza oltre che parecchie volte milionario, tiene strette le redini in casa propria, obbligando il figlio Jean, benché titolare di un premio Goncourt, a fare ogni giorno le sue otto ore di lavoro in ditta come un impiegato qualsiasi, prediicandogli che il disordine è mestiere da sfaccendati e che i milioni si fanno coi libri altrui e non coi propri. Ma basteranno le prediche di un accorto genitore ad evitare a Jean Fayard, autore di *Mal d'amour*, romanzo mediocre, la sorte di Bernard Grasset? Quando si è su di una cattiva strada non ci sono prediche che valgano, e Dio liberi la Francia dal vedere il morbo scrittore invadere a poco a poco tutta la sua casta letteraria, con processo il più poco analogo a quello del radio che intacca i tessuti del medico che lo somministra.

I clinici letterari di questo paese sono già abbastanza propensi a diagnosticare la crisi dell'ascendente intellettuale francese sul mondo perché non sia da deprecare un aggravamento della situazione per colpa degli editori. Se dobbiamo credere a Pierre Desclaux, mentre prima della guerra la Francia stava in prima linea a fianco della Germania per la diffusione del libro all'estero, oggi essa si troverebbe relegata al quinto posto, dopo la Germania, l'Inghilterra, la Russia e l'America. Un vero piano di mobilitazione sarebbe allo studio al Quai d'Orsay per venire in soccorso del libro francese e della sua diffusione all'estero. L'anno scorso era stato anzi deciso, su invito del senatore Béranger, che nel bilancio del 1931 il nostro cospicuo verrebbe destinato a scopi propagandistici. Il successivo aggravarsi del deficit ha fatto passare in seconda linea queste preoccupazioni culturali; ma degli sforzi sono stati fatti che conviene non ignorare. Il centro di Studi superiori francesi di Vienna tende a trasformarsi in un Istituto di Francia. A Berlino, l'Istituto di Francia già esistente favorisce contatti sempre più larghi fra la cultura tedesca e il mondo universitario francese. A Lilla e a Digione l'Università provvede a organizzare corsi gratuiti a beneficio degli studenti tedeschi. A Barcellona, a Praga, ad Atene, a Teheran, a Kabul le scuole francesi sono in incremento. A Costantinopoli insegnano attualmente nove professori secondari francesi. Ad Angora sta per aprirsi o si sta già aperto un Liceo francese. Nella stessa Argentina le scuole dell'*Alliance Française* istruiscono annualmente circa 5000 allievi. Insomma, la situazione non sarebbe già più così cattiva come i soliti incontentabili assicurano, e ciò a dispetto del fatto che in tutti i paesi indicati le colonie francesi sono troppo poco numerose per bastare da sole ad assicurare l'incremento e il successo delle iniziative scolastiche in questione. Una trentina di istituti e duecento professori non rappresentano un'arma del tutto insignificante nella gara internazionale per la propaganda culturale.

Quello di cui i francesi si lagnano è più che altro l'assenza di coordinazione nel lavoro di tali organi sparsi. Ma la vera causa del diminuito ascendente culturale francese è da cercare probabilmente nello scemato interesse della produzione nazionale. La Francia si è abbandonata all'indomani della guerra — e qui i premi letterari meritano i rimproveri rivolti loro, ma troppo tardi, ahimè, da tanti, e

fra i tanti anche da Bernard Grasset — ad una vera e propria inflazione letteraria. Cercando di sfruttare a beneficio delle proprie lettere una parte della popolarità mondiale procacciata dalla aureola della vittoria, essa ha proceduto al lancio di un frangimento di un centinaio di giovanotti che promettevano o sembravano promettere bene, ma che in sostanza nulla o quasi avevano ancora mantenuto. Il risultato di questo bluff formidabile è stato, dopo pochi anni, una vera ecatombe di speranze in erba. I valori proclamati a suon di tromba si sono rivelati puramente creditizi e cartacei. Per un Giraudoux, per un Morand salvatisi da un fallimento, quanti titoli travolti nella febbre speculativa e ridotti a zero! Con le azioni emesse dopo il 1930 sul mercato letterario francese si potrebbe ormai tappezzare un palazzo, come quell'umorista bavarese si era tappezzato la casa di banconote tedesche raccolte nella spazzatura.

I critici fegatosi, che non sanno perdonare a questi scrittori di averli esaltati, al loro apparire, come altrettanti Villeri Hugo, se li pigliano con loro, sostenendo che fu il successo a corromperli, abbandonati troppo presto a pontificare e a scansar fatica, la realtà, gli scrittori sono quelli che ci hanno meno colpa: i veri responsabili della svalutazione dell'ingegno nazionale sono gli editori, che si sbarrarono a stamparli e a lanciarli prima di essersi accertati se avevano sul serio qualcosa nello stomaco. È quel che succede quando gli editori si arrogano funzioni che non tocca a loro esercitare. L'editore stampa i libri; ma la libertà la dispensano il pubblico e la critica, non il bilancio pubblicitario della ditta. Se gli editori si fossero limitati a stampare l'opera prima di quel centinaio di giovani di belle speranze, senza pretendere di presentarla al mondo come un capolavoro, il mondo, probabilmente, non se ne sarebbe nemmeno accorto. E se non se ne fosse accorto prima ancora di incominciare. Gli editori sono stati, viceversa, nella circostanza, nemmeno buoni industriali: giacché quel è quell'industriale di criterio che lancia simultaneamente dieci marche di lucido da scarpe, dieci rasi di sicurezza, dieci cavatapi automatici? Il più venturo degli uomini d'affari sa che la prima condizione per il successo di un articolo sta nel crearli dei concorrenti.

La crisi di coscienza di Bernard Grasset mi sembra dunque giustificata. Ma quel che toglie all'egregio editore persino la pace nel pentimento, quel che lo rende così duro verso il romanzo e i romanziere è probabilmente la coscienza che gli editori hanno anch'essi la loro scusa. Avrebbero essi, infatti, avventurato tanti capitali su scrittori che non lo meritavano, se fra il 1930 e il 1931 la Francia avesse prodotto davvero uno o due grandi ingegni letterari? La vera radice della crisi non starebbe insomma, più che negli errori degli individui, in un indebolimento della forza creativa della razza? La letteratura francese non soffrirebbe, prima di tutto, di quel male intimo e generale della Francia che consiste nella cristallizzazione su vecchie formule, nell'attaccamento allo status quo, nella diffidenza verso il nuovo, nell'impoverimento dello slancio riformatore e rivoluzionario? La crisi letteraria non sarebbe in questo paese il corrispettivo di un accesso di spirito conservatore, il contraccolpo della posizione negativa da esso assunta in Europa dopo Versaglia?

Il quesito è abbastanza grave per spiegare il mal essere e il nervosismo sempre più grandi di una Repubblica letteraria ieri ancora tanto felice e contrassegnata da tutte le apparenze della prosperità.

Parigi, febbraio.

CONCETTO PETTINATO.

GALLERIA ZAMBONI

ESPOSIZIONE PERMANENTE D'ARTE
ANTICA E MODERNAMILANO
VIA PIAZZONI 22

CIOCCOLATO

DI GRAN LUSSO

S. A. Ind. Comm. Cioccolato & Affini

Via Trieste, 10 - MILANO

UNA GIORNATA DI NEVE A ROMA



San Pietro visto dai giardini vaticani.



*In alto: La Città del Vaticano in candida veste.
In basso: Uno sport insolito per Villa Borghese.*



Lo spettacolo del Foro Romano, la mattina del 28 febbraio.

(Fotografia Lute e A. Bruni)

TEATRI

COMMEDIE COLOR DI ROSA

Un'altra allegra commedia della paternità: pare che Molnar abbia sotto mano questo rapporto affettuoso e bonario — fra un padre e una figlia — e si studi di ricavarne tutto quel che può dare di ameno, di sorridente e di diletto. Il fondo di tenerezza fa perdonare molte cose: la comicità dei risultati fa perdonare tutte le altre. L'affetto di un padre per una figlia è uno dei più graziosi e dei più poetici che la vita offra alla fantasia: è casto e malizioso, è protettore e discreto, è carezzevole e gaio.

Nel padre di *Uno, due tre*, come in quello di *Qualcuno* c'è la stessa dolcezza: il primo, milionario e sbragivato, stupefatto che sua figlia si sia innamorata di un umilissimo autista, non ha bene finché non gli l'ha ridotto un elegante finanziere, almeno nella biancheria e nei vestiti, e poi nell'impiego e nel portafoglio: il secondo, imbroglione e avventuroso, è sensibile alla malinconia della sua figliuola, stanca della propria parte di av-

ciolo biondo; il suo passato: l'infanzia è a posto. Poi la giovinezza: avventure: pacchetto di lettere: il suo cuore. Che cosa fa ora? dov'è? In America a esplorare un paese sconosciuto: articoli di giornali che parlano di lui, interviste, raccolta di bestie rare per il museo del suo paese, beneficenze. È un uomo forte: dilettante di boxe, come attestano i suoi guantoni: rappresentanza dei muscoli. Ha una testa poichè ha un cappello: e dei piedi dal momento che possiede delle pantofole. Tutta la sua persona sta in un semplice pyjama. Basta dunque che nella camera d'albergo fissata per lui, la signora Contessa disponga gli oggetti di questo marito, perché nessuno dubiti della sua realtà vivente. Difatti deve arrivare da un momento all'altro. Non è arrivato? Strano. Un ritardo da nulla. Ancora qualche giorno, e arriverà di sicuro. Intanto la signora Contessa che ha comprato un castello, coi danari galantemente guadagnati, lo aspetterà nel fastoso maniero.

Il signor Conte è tanto vivo che la gelosia che suscita nello spasimante della Contessa è nulla: suscita anche l'invidia e la stizza di tutto il paese: con le sue generosità ostentate, con le sue infrommettenze nella politica locale. C'è di peggio. La gente

di fabbricazione è dei più semplici: ma spiatellarlo sulla scena è un'operazione difficile assai: e ci vuole uno spirito, un buon umore, una grazia di fantasia che soltanto l'autore del *Diavolo* e dei *Giocli al castello* possiede oggidi.

La commedia, aerea e luminosa, ha avuto interpreti divertenti, per sobrietà di gioco e per umorismo di toni, Paola Borboni e Ruggero Lupi, il Cimara e il Rizzi.

E che festa di applausi e di ricordi, all'Arcimboldi, intorno a un atto pieno di poesia patetica, del buon "romanticismo", autentico del 1848, del nostro venerando e venerato amico Tom: Eugenio Checchi. Ho imparato ad amare il suo nome di autore nelle



Ferenc Molnar.



Giovanni Cimara, Paola Borboni e Ruggero Lupi nel primo atto di *Qualcuno* di Ferenc Molnar (Teatro Manzoni).

venture, che sospira un marito e la vita per bene, e glielo inventa. Tutti e due han l'aria di prendere sulle ginocchia una bimbetta e darle il bambolotto agognato.

Ma in questo *Qualcuno*, la creazione del bambolotto immaginario è quanto di più elegante e di più spagioso si possa pensare al teatro, perché la favola, in sé, è una vecchia storia del teatro comico. Della bella avventuriera si è innamorato un giovane magnanimo? Come si fa a fargliela sposare, in perfetta cecità? Gli si dà a credere che ci sia "qualcuno", che gliela porti via, o che la possiede in buona legittimità di connubio. Qualcuno: ma chi?... Non importa chi: qualcuno. E nel dar vita a questo promone generico e inconsistente è la squisitezza della invenzione del Molnar, tale che il semplice espediente della procurata gelosia, diventa a sé, la commedia, il gioco bizzarro e fantasioso festosamente creato in scena, sotto gli occhi dello spettatore, come in un'operazione di magia bianca.

Perché, insomma, che cos'è un uomo? che cosa basta a fare un uomo?... Un nome è già qualcosa: un titolo è di più. Il conte Guyer. Che cosa gli manca per esistere? Così poco che tutto l'occorrente per fabbricare un uomo sta in una valigia. Ritratti di quand'era bambino; il primo dente legato in oro, un ric-

comincia a ricordarsi di averlo conosciuto da ragazzo, quando veniva a passar le vacanze in paese; e anche da giovanotto. Eh! altro che vivolo... L'avvocato del paese lo aspetta al varco: per ricordargli il suo dovere verso una povera fanciulla da lui sedotta, e resa madre!...

Questa storia a raccontarla così pare una sciocchezza; è invece sulla scena di una grazia e di una leggiadria caustica ineffabili.

Il signor Conte comincia a dare dei fastidi gravi: e per di più non serve ormai a niente perché la signora Contessa per consolarsi della sua prolungata assenza ha fatto la felicità del suo adoratore, e anche la propria: tanto da dovere anche lei attribuire al lontano marito una paternità un po' difficile. Non c'è rimedio: bisogna sopprimere il Conte. Semplicissimo: telegramma dall'America: morto. Condoglianze, rimpianto, lutto, vedovanza... breve. Il gioco è finito: il bambolotto ha servito al suo scopo: si può sgombrare, ripiegare e mettere da parte per un'altra volta. E ha servito soprattutto ad animare una commedia tutta scintillio di idee ingegnose, di immagini argute, di riflessi variopinti della vita vera.

Di questi esseri immaginari è piena la cronaca di tutti i giorni: non c'è truffatore che non ne abbia inventato uno. Il procedimen-

critiche drammatiche di mio padre... di cinquant'anni fa: e l'ho ritrovato, giudice benigno, critico lui e autore io, pochi anni addietro. Lo ritrovo daccapo, autore lui — non solo del *Piccolo Haydn*, e del *Mozart fanciullo*, ma di *Vigilia d'armi* — e cronista io.

Che lunga catena di ricordi: toccandone l'ultimo anello, in questa nuova commedia, mi pare che una vibrazione si ripercuota infinita fino ai primi barlumi della mia memoria teatrale.

Tom o Calibano non ha dato molto al teatro: ma quel che ha dato, ha la delicatezza e la pulitezza del cesello, come l'opera di un orafista sapiente che accarezza la materia preziosa lavorandola quel tanto che occorre per dare rilievo e luce alle immagini di una fantasia onesta e pura.

Anche *Vigilia d'armi* segna un momento di poesia: in Milano alla vigilia della rivolta contro gli austriaci: una perquisizione in una casa patrizia, in cerca d'armi. Sono nascoste in un pianoforte. Un ufficiale che accompagna il commissario si indugia a parlare con la signorina di casa: una simpatia fra loro gli impedisce di scoprire le armi, finché un moto di nostalgia lo avvicina al piano per rievocare una melodia. La scoperta delle armi è da lui stesso negata al commissario col quale si allontana per sempre, mentre l'alba della rivolta sorge in gloria. Leggerezza di tocco, delicatezza di parole, semplice eleganza di movimento scenico, nobile compostezza di affetti e di emozioni.

Ed Eugenio Checchi ha avuto applausi vivissimi... che han certo risvegliato nel suo cuore gli echi di quelli lontani dell'*Haydn*, del *Mozart*, di *Stratella*, di *Caincienza*, di *Lenzi di caldo*... tutte commedie in un atto, gioielli antichi che meriterebbero di rivedere la luce.

Anche un atto di Lucilla Antonelli, *Primo quarto di luna*, è stato applaudito all'Arcimboldi: e un successo di libertà clamorosa ha trovato all'Olimpia A. Morrone con la commedia in tre atti *Giulietta Paciocchi*, che offre a Govi gli elementi di una creazione scenica festosissima.

MARIO FERRIGNI.

VIAGGIO SULLA TRANSIBERIANA

— Vladivostok! Vladivostok!

Siamo alla stazione di Kazan, a Mosca. Una folla turbolenta si agita sugli impianti di legno, chiusa tra due staccionate, come le mandre nei corralle argentini, in attesa che si aprano i cancelli per pigliar posto sui treni. È una folla scura, ingombrante, carica di sacchi e d'involiti.

Fine di novembre. Già si vedono i berrettoni di pelo, le pellicce di capra e d'orso, i cappotti di cuoio foderati d'agnello. Molti soldati sono confusi nella folla, con i pastrani lunghissimi striscianti sui piedi. Non è più la bella stoffa turchina, tempestate con i bottoni d'oro delle antiche divise zariste, ma i soldati, alti, squadriati, gravi, silenziosi, fanno pensare ai battaglioni russi dei primi anni di guerra.

Ora questi soldati nella stazione, questi cappotti di cuoio nero lucido, la neve lenta e pesante, il fumo basso delle locomotive in pressione, i fischi prolungati, il borbottio sommesso della gente, mi rievocano certe lontane scene di guerra nelle stazioni europee.

Ovunque, negli angoli più riparati, là dove sembra che vi sia un po' di respiro ai margini di questa ressa opprimente, i venditori di tè fanno girare i bicchieri attorno ai samovar.

Finalmente si aprono i cancelli. La folla avanza strisciando



La « città cinese », a Mosca.

— Vladivostok! Vladivostok!

È il transiberiano che parte fra poco. Diecimila duecento chilometri da Stolpce, ultimo posto di frontiera polacco, fino al mar del Giappone. È una distanza astronomica. Un quarto della circonferenza della Terra. Undici giorni di viaggio: come andare dall'Europa in Nord America e viceversa.

Il transiberiano è un treno fuori classe. È un "internazionale", che non ha nulla a



La Moscovia.

Che strana metamorfosi! Fino a pochi anni fa, quando infuriava la rivoluzione, correvano selvaggiamente per la steppa, affamati e in brandelli, invadevano i villaggi, piombavano sulle città, depredavano le case dei ricchi e poi riprendevano le scorriere mettendosi al collo le volpi azzurre e le collane preziose strappate alle donne borghesi fucilate nei loro rifugi. Oggi hanno un portamento marziale, degno dell'Occidente, che non ha più nulla a che vedere con le orde asiatiche di allora.

Avevo già visto questi soldati. Ogni giorno, d'estate e d'inverno, sfilano per le vie di Mosca cantando gli inni della guerra civile e salmodiando l'Internazionale, con la voce bassa e monotona, con lo sguardo lontano ed assente. Ricordo che quando sentivo in distanza il loro canto mi fermavo ad aspettarli e poi li guardavo lungamente senza trovare nulla di diverso nella loro espressione da quella dei cosacchi del Kuban e del Don, che girano per i vari teatri del mondo, incatenando il pubblico con i loro cori pieni di nostalgia.

L'Internazionale cantata dai soldati russi è una delle tre melodie dense di una tristezza sconsolante che ancora si ascoltano a Mosca. Le altre sono il carillon dello Zar che batte le ore sulla grande torre del Redentore al Cremlino e le marce funebri che le bande intonano dietro ai morti che vanno al cimitero.



Mosca. — La stazione di Kazan, da dove parte la Transiberiana.

i passi contro il legno. Si direbbe il brontolio del cielo quando si prepara il temporale. Una di quelle valigette di legno giallo sottile, che sono tipiche della Russia e che stanno tra la cucurbitacea e lo strumento musicale, scoppia nella pressione rovesciando il contenuto per terra. Un grido, una supplica. Niente. Non c'è scampo. La massa cammina. Chi può fermare la massa? Ha triturato un mondo, può triturare anche una valigia. E tutto scompare come sotto un rullo compressore.

che vedere con i treni frequentati esclusivamente dai poveri russi. Si monta sul predellino, e invece di avere l'impressione di entrare in un treno si ha la sensazione precisa di uscire dalla Russia. Le suole delle vostre scarpe stampano, finalmente, un morbido bacio sulle passatoie soffice degli scompartimenti. I vostri occhi sono colpiti dagli ottoni lucidi, dagli specchi, dai mogano patinato delle pareti. Tutto è pulito, tutto sembra nuovo. Anche i viaggiatori, che fino a poco prima erano sommersi nella multi-



Una manifestazione di giubilo organizzata in occasione dell'arrivo del primo treno ad Alma-Ata in Siberia

tudine moscovita, compiono come un'élite di cui nessuno avrebbe immaginato l'esistenza. Ancora prima di interessarsi alla fisiognomia dei vostri compagni di viaggio, siete colpiti dai colletti inamidati, dalle spille alla cravatta, dalle stupidissime sigarette *au bout d'or*, dagli occhiali di tartaruga dentro i quali navigano le minuscole pupille dei giapponesi, e da tutti gli aggeggi quasi dimenticati, divenuti improvvisamente indispensabili per questa schiumata di borghesia.

Molti corrono e si affannano dal treno alla banchina per provvedersi di viveri all'ultima ora. Arrivano con scatole di conserva, con pagnotte di pane nero, con ogni bene di Dio fatto saltar fuori da chi sa dove con chi sa quale azzardoso giuoco di prestigio. Il vagone-ristorante sulla Transiberiana non manca mai, come non mancano le pallide ortensie sulle tavole e i crisantemi nei vasi impiccati alle piccole canne di bambù. Non manca nulla. Possono mancare soltanto le vettovaglie. E lungo il viaggio difficilmente si trovano.

Coloro che hanno già preso le loro precauzioni passeggiano lungo la banchina, battono i denti dal freddo, scambiano gli ultimi saluti. I mongoli sono in decisa maggioranza, e il treno sembra fatto per loro. Ogni scompartimento è letteralmente stipato di uomini e di valige. Se il traffico dei passeggeri va avanti così, fra qualche anno le vie della Siberia soppiantano Suez e le arterie marittime dell'Estremo Oriente.

L'ultima vettura, inforata da geroglifici incomprensibili, è un "lusso" giapponese. La mia indiscreta curiosità dovrà spingermi durante le noiose ore di viaggio a far la conoscenza di un'austera dama del Mikado che passa il tempo in kimono giocando a *matjong* insieme col suo degnissimo sposo.

Un rintocco di campana. Si parte.

Quando vi giunge all'orecchio il suono di una campana, in Russia, potete star certi che



Infanzia sovietica ai confini mancevi.



Mongoli dal Lago Baikal

le chiese non c'entrano. Sono rintocchi che vi ricomano improvvisamente alla grande tragedia del vecchio mondo russo, che vi gelano il cuore. Ricorderò sempre quella campana, con i bassorilievi e con le diciture in lingua slava, appesa a un treppiedi di legno in un'aula agricola di Stato. Serviva per il richiamo alla messa per raccogliere i contadini nel club comunista, per farli nella biblioteca. Ma vi era sovente qualcuno che, dopo aver girato intorno lo sguardo, innalzava la testa e dava un bacio furtivo al bronzo istoriato, disprezzando per la furia rivoluzionaria dalla beata solitudine vecchio campanile.

Don! Don! È l'ultimo segnale.

Ancora una volta compare la Russia vera, ancora volta, guardando un treno operaio, vedo un mosaico di volti pallidi incorniciati nei rettangoli dei finestrini.

Poi si leva la voce lamentosa della locomotiva, ruote stridono sulle rotaie come se durante la sosta avessero avuto il tempo di fare la ruggine. E si cominciano a correre per la Russia, per la grande terra infinita. Il primo saluto alla grande città, alla capitale degli Slavi.



Nomadi del Turkestan.



Slitte per le vie di Ekaterinburg.



Tipi indigeni del Turkestan.



Operai bashiri (Ural).



Sentinella cinese al confine russo-mancese.

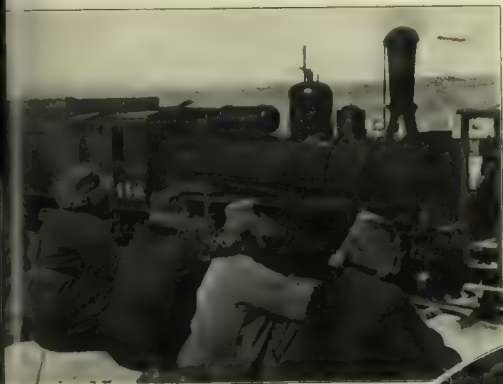
bandonata nel folto della foresta. È un residuo dei tempi passati scampato chi sa per quale miracolo alle "illuminazioni", che i bolscevichi si concedevano al tempo del comunismo di guerra per "scaldare l'atmosfera", come dicevano loro, attorno ai bivacchi.

Scende la notte. I finestrini sono imperiati di sudore. La foresta dorme, la campagna dorme. Fuori non c'è più nulla da vedere, se non la luce fioca di qualche isba, piccola arca di Noè galleggiante sulle onde della terra russa.

Ora si comincia a vivere la vita del treno. Si fanno le conoscenze, si intrecciano le prime parole. Le conversazioni che si svolgono da Mosca a Vladivostok, sulla Transiberiana, sono pagine volgarizzate alla Giulio Verne o alla Jack London.

Nella vettura-ristorante i bicchierini di vodka preparano un'atmosfera di allegria. A guardare la gente che entra e che esce c'è da pensare alle comparse di una mirabolante commedia. Molti ingegneri tedeschi in *knickerbocker*, un missionario diretto in Cina, un mercante di pellicce, un signore stranissimo in *tall*, un *gentleman* inglese asciutto come un baccalà, due ufficiali sovietici con pistola alla cintola e con una bardatura che dev'essere costata la pelle ad un bue, qualche donna russa vestita in una foggia intermedia tra la *gigolette* e la *suffragetta*, qualche altra in sciarpa nera e colletto alla bebè, molti giapponesi che parlano miagolando, e un vecchio d'altri tempi, dalla folta barba, austero, venerabile, russo.

In vettura-ristorante è tacitamente proibito, di sera, alzar le tendine. C'è una fermata? Voi volete vedere? Subito viene il cameriere sovietico a fare il contrario di quello che avete fatto voi per soddisfare la vostra curiosità. Senza protestare, senza dire una sillaba, capite il perché. Voi siete ad una tavola decentemente preparata, avete i fiori, avete i piatti, avete il caviale nero del Volga, avete la minestra nazionale dei russi, il complicatissimo *borchtch*, avete la *kasha* e qualche volta anche una buona cotoletta alla Kief. Di fuori il popolo russo, che ingombra sempre le stazioni e che si concede lo svago di veder passare questo bolide di un mondo ideale, non ha che del pane



Il passaggio del treno in Siberia.

miti dell'Asia, tutta immersa nella fuliggine del maltempo. Ultimi addii. Poi subito la foresta, la grande foresta che domina la Russia per 700 milioni di ettari. È una rassegna cinematografica di sensazioni che la fretta del treno non concede di afferrare.

Enormi cataste di legname lungo la linea, per i rifornimenti invernali della capitale, cassette sperdute fra le conifere, prime luci tremule nell'ombra precoce del bosco. Su ogni cosa la neve.

In Russia si amava molto, un tempo, abitare nelle selve ed era raro che i benestanti delle città non possedessero una *dacha*, uno *chalet* sperduto fra i pini e le betulle, ove era bello recarsi d'inverno in slitta per contemplare dalle piccole finestre ben difese i fenomeni del gelo ed esaltare la propria fantasia aspettando di vedere la *Dama Bianca*, la *Snegurotka* ravvolta d'ermellino, sfuggire con passo leggero le coltri di neve.

Il treno ulula e serpeggia come se frugasse nella foresta per aprirsi una via.

Ecco una chiesa, tutta di legno, apparentemente ab-



Nella Siberia del Nord.

nero e pochi legumi. È un contrasto esasperante. Perché provocarlo? Perché insultare la miseria?

Le tendine restano giù.

Ogni vettura è dotata di una caldaia autonoma e il conduttore, oltre alle identiche funzioni che competono ai suoi privilegiati colleghi dei vagoni-letto d'Europa, deve fare anche il fucchiata davanti al forno e il caffettiere davanti al samovar. I passeggeri bevono sempre il tè: venti copechi il bicchiere. Il tè in Russia è come una malattia

Non abbordano decisamente i probabili compratori, ma mettono in mostra i pochi alimenti.

I mugik, seduti sulle panchine, il fiato che fuma, guardano con un'aria sbalordita come di gente che sta assistendo al passaggio degli abitatori della luna.

La testa affondata in questi berrettoni di pelo, che servono per tutta una vita, il volto nascosto sotto la lunga barba ispida, le mani dentro i guantoni imbottiti di tela di sacco, le gambe fasciate, i piedi protetti dai *lapio*, da queste pantofole di corteccia intrecciata, i mugik hanno dell'uomo soltanto i contorni approssimati. Sembrano piuttosto, in questa loro acconciatura invernale, strani palmipedi provenienti da un lontano mondo preistorico.

Il mugik è la vera Russia, è la creatura delle origini, è la quintessenza dell'umanità. Spremuta dalla terra, dalla terra immensa, con la sua pazienza, con la sua rassegnazione, con la fede, con l'amore, con la bontà,

a biasciare i salmi nelle case dei *kutaki*. Esistono dei villaggi sovietici dove, su 8000 contadini, riuscirebbe ben difficile trovare una sola riga stampata, e quando qualche giornale vi arriva per caso, ci si affretta a dividerlo per confezionare delle sigarette...

Nella sosta notturna li vidi così, i mugik, rossi dalle vampe della locomotiva, goffi e indefinibili come i genietti delle saghe scandinave. Adesso capisco le sbalorditive esagerazioni della guerra civile e gli orrori della rivoluzione, adesso capisco perché durante la carestia dissotterravano i peccatori morti senza estrema unzione, e con il grasso putrefatto dei cadaveri fabbricavano i ceri da portare alla Madonna. Si crederebbero invenzioni, e sono notizie autentiche riportate dal giornale sovietico *Behneta* del 14 luglio 1931.

Siamo sugli Urali. Le betulle bianche, i pini scuri, il cielo coperto. Il treno prende quota a poco a poco come innalzato dalla terra che si rigonfia. E non si vedono le montagne. Le piste seguono la ferrovia come fiumi di fango, le palizzate lungo tutta la linea montano la guardia contro le tormente di neve. L'urlo della locomotiva si leva nell'infinito come la sirena di un piroscalo.

Fermata in ogni grande centro. I viaggiatori si affrettano a riempire le bottiglie



La casa Ipatoff a Ekaterinburg, sul cui sotterraneo fu giustiziata la famiglia imperiale.

contagiosa. Lo bevono tutti a tutte le ore. Il lavoro più importante che fanno gli impiegati sovietici nei vari uffici d'amministrazione è sempre, invariabilmente, la distribuzione del tè. Dapprima vi sembra una persecuzione. Poi vi sentite perseguitato se non potete anche voi centellinare il decotto delle benemerite foglie aromatiche.

Di notte, anche la terza classe è trasformata in *sleeping*, con distribuzione di materassi e coperte. I bambini piangono, i giovanotti suonano la *tamburiska* e piziciano la *balalaika*, qualcuno fa un accompagnamento di gran cassa russando di santa ragione, altri parlottano. Non vi è una regola nelle terze classi dei treni, come non vi è mai stata una regola nella vita russa. Si mangia a tutte le ore, si dorme a tutte le ore, si lavora a tutte le ore. I russi amano le lunghe veglie, amano le eccezioni, amano soprattutto l'irregolarità. Esaltarsi, con la vodka o senza, vivere l'altalena della vita, astrarsi dal grigiore della vita terrena con gli ideali lontani, con i colpi di testa, con le corse nell'impossibile.

Volete mortificare l'uomo russo? Imponetegli — come da tredici anni stanno cercando di fare i bolscevichi — il razionalismo della vita.

Un'altra fermata. Deve essere un centro non ancora collettivizzato. I viaggiatori scendono per sganciare le gambe. Alcune donne — oh grata sorpresa! — si avvicinano con bottiglie di latte, con uova, con polli arrostiti.



Una via popolare di Mosca.

è destinato a portare nei secoli il peso della sua ignoranza incommensurabile.

Nessuno gli ha mai dato un aiuto vero, nessuno ha cercato mai di elevarlo sul faticoso cammino della vita.

Ma cosa faceva dunque il clero ortodosso nelle campagne, ma cosa facevano i signorotti terrieri?

La campagna russa — gridava la Krupskaja, la vedova di Lenin, al XIII Congresso del partito — affonda tutta nell'ignoranza: noi pretendiamo dal maestro di scuola un'attiva propaganda antireligiosa e noi non abbiamo di che nutrirlo. In cambio di un tozzo di pane, il maestro si deve rassegnare

e i *thermos* ai distributori d'acqua calda che si trovano in tutte le stazioni della Transiberiana. Alcuni ragazzi, risciochiando patate e carote, ci seguono incuriositi passo per passo. I giapponesi guardano come bertucce dal vetro dei finestrini.

Il gran convoglio, con i suoi comignoli alti sull'imperiale dei vagoni, fuma dalla testa alla coda come i cavalli dopo il galoppo.

Si dovrebbe ripartire. Ma dove siamo?

— Siamo in Asia, alla stazione 86.

— Ai confini della Manciuria?

— Precisamente.

— Conduttore, *pejaltai*, giù i bagagli.

MIRKO ARDENAGNI.

Ferro-China Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

Acqua Nocera Umbra
LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA



PRIMAVERA FIORENTINA di Arrigo Pedrollo

Un sobrio commento orchestrale al canto vario e continuo dei personaggi scenici, come ottimamente si addice al discorso della commedia lirica; nessuna preoccupazione, nel compositore, di seguire un famoso modello piuttosto di un altro non meno famoso, di oggi o di ieri; nessunissima velleità, nell'istesso compositore, di mostrarsi sapiente, cosa che interessa ben poco e ben pochi, in teatro, ma ch'è una delle debolezze più frequenti nei nostri odierni scrittori di musica, anche i meglio dotati di sicura e ampia dottrina (ed il Pedrollo è un assai colto musicista); sincerità artistica e serenità spirituale: ecco riassunti in pochi tratti i pregi principali di disegno e di colorito del bozzetto uscito fresco fresco dalla mente di Arrigo Pedrollo, sulla trama poetica forn-

Il Ghisalberti foglia bene il verso e la strofa, ed è accorto nello sceneggiare: procede rapido, mutando sovente visione allo spettatore. In questo breve atto, avvengono infatti tre cambiamenti di scena.

La vicenda finisce al solito modo: il marito becco e bastonato, e gli amanti sodiati e beati.

Si arguisce, dall'avvertimento posto in capo a queste righe, che il compositore ha risfoderato i declamati melodici, i monologhi e, a sprazzi, i canti spianati, veri zuccherini per raddolcire l'anima nel più profondo.

Circa i declamati melodici, sta bene: finora non s'è trovato niente di meglio, per la parte narrativa della commedia musicale, neanche dai più recenti e arditi esploratori di mondi musicali nuovi. Anche per i monologhi, passi; sebbene venga fatto di pensare ad altri monologhi stupidi, di opere non molto lontane, e si finisce per convincersi che questi del Pedrollo, venuti tanto tempo dopo, non li superano e neppure li eguagliano. Per i canti spianati, rimpingiamo cordialmente i cari ricordi che ridestano nella nostra memoria, senza mai compiere la promessa di ridarci qualcuna delle dolcezze rievocate. Valga un esempio: sul principio del terzo quadro, il soprano e il tenore sospirano una melodia carezzevole, che per la situazione scenica e per l'accento ritmico, oltre che per l'atteggiamento sentimentale, rammenta da vicino il duetto notturno, nell'ultimo atto del *Don Pasquale*. Ma conchiuso lo spunto l'idea sfuma, e non riusciamo più a ritrovarla, nello svolgimento del pezzo, divenuto in seguito un sestetto, così tenera come all'annuncio era sorta. Lasciamo andare: e non badiamo alle reminiscenze, ché altre se ne potrebbero riscontrare, nella *Primavera fiorentina*, di Wagner e di Strauss e fin di Puccini, brava gente che sa ciò che scrive. L'importante è di riconoscere che il Pedrollo ha dettato nella nuova partitura musica degna della rinomanza in cui è salito. La materia adoperata dimostra il suo buon gusto: ad ogni pagina si riammira in lui il dovizioso armonista e l'impeccabile contrappuntista. Di più: l'istrumentatore eccelle. Con mezzi chiari e semplici riesce a risultati mirabili. (Una piacevole trovata è



Primavera fiorentina di Pedrollo, alla Scala: il primo quadro. (Scenografo Stroppa.)

l'impatto orchestrale che rifà il verso a Messer Lapo, che russa saporitamente.) Se Dio vuole, sentendo questa *Primavera fiorentina*, si può passare una sera, in teatro, senza uscire assordati dal gran frastuono degli strumenti, o con la testa stanca dal groviglio polifonico della parte orchestrale. Infine, la comicità del nuovo spartito è garbata, saporita. Il Pedrollo è uomo di teatro. Sa ciò che gli bisogna per attrarre e conquistare l'anima del pubblico. Non tituba sui mezzi da adoperare: va diritto allo scopo. Lo raggiunge: il buon esito gli dà ragione, contro le obiezioni più o meno pacate e fondate dei critici più o meno sereni e illuminati.

Il maestro Franco Ghione concertò e direbbe lo spartito con intelligente fervore. Buoni cantanti ed attori furono le signore e signorine Oltrabella, De Franco, Giovannelli, Podenante, De Cartosio, e i signori Ziliani, Ghisardini, Nesi, Azzimonti, Sabat, Palai, Pozzoli e Baracchi.

Questa *Primavera fiorentina* è, riguardo agli interpreti scenici, quella che si chiama opera d'insieme: un personaggio non prevale sull'altro: tutti devono concorrere alla giusta espressione dello spartito. Così è stato, alla Scala. Buoni cantanti e attori, ripetiamo, senza che nessuno spicchi particolarmente. Belle scene dipinte lo Stroppa, in ispecie il giardino, ed eleganti figurini disegnò il Caramba.

Il coro ha una parte minima: ma anche così ridotto, fece onore al suo istruttore, maestro Vittore Veneziani.

CARLO GATTI.

(Fotografia Crinella)



Primavera fiorentina di Pedrollo, alla Scala: il terzo quadro. (Scenografo Stroppa.)



Arrigo Pedrollo.

tagli da Mario Ghisalberti. Al nuovo lavoro, il pubblico della Scala ha serbato festose accoglienze, la sera del 28 febbraio.

La vicenda scenica è desunta, come si sa, dalla narrazione dei casi toccati a un balordo marito, in una delle più spassose novelle del *Decamerone*: vicenda scenica, aggiungiamo, desunta liberamente, per spiegare che il poeta si è arrogato, a buon diritto, la facoltà di rimaneggiare la disposizione, e di modificare il contenuto del racconto originale, col fine precipuo di dare modo al compositore di ordinare la musica in forme efficaci.

Vero è, però, che altra cosa è raccontare, poniamo alla maniera di Messer Giovanni, ed altra rappresentare il fatto medesimo. Quanto c'è nel racconto di leggero, di morbido, di scorrevole, di propenso allo sfogo pieno dell'immaginazione, si aggravava naturalmente nella rappresentazione scenica. Le persone in carne ed ossa, i luoghi nettamente delimitati costringono l'immaginazione in confini angusti e le tarpano le ali. Ma questo inconveniente è comune a una larga metà dei libretti d'opera contemporanei; giova quindi indulgere anche all'ultimo del Ghisalberti, che segue la tradizione.

Il Ghisalberti ritorna ai giochi di parole salaci, ai balbettamenti, alle grillerie, alla trovezza ridicola di scimmietti stagionati, tonfi e bisbetici: antichi espedienti delle nostre farse. A contrasto mette i languori voluttuosi di belle e fiorenti giovani, e la scaltrezza che le fa vittoriose dei loro babbioni tiranni: esse sanno lietamente procurarsi l'amore dei giovani appassionati e ardenti. *Primavera fiorentina*, porta per titolo il libretto; ma potrebbe essere primavera di ogni luogo in cui ci siano giovani scaltri e vecchi gelosi.



Savoia Marchetti "S. 65", commerciale. (Tipo costruito, su licenza, negli Stati Uniti.)

APPARECCHI COMMERCIALI PER LINEE AEREE ITALIANE

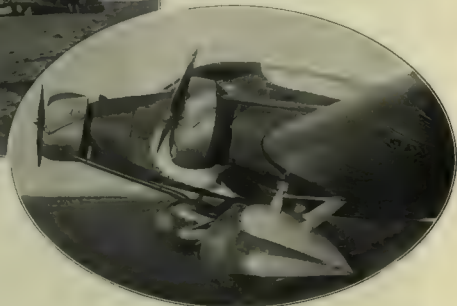
L'istituzione di un gruppo di servizi aerei commerciali in Italia ha posto il Ministero dell'Aeronautica di fronte a diversi problemi, l'uno allacciato all'altro e la cui soluzione, per necessità di cose, doveva aver luogo in tempi successivi.

In primo luogo urgeva incominciare a far qualcosa, poiché già troppo tempo si era perso in precedenza, ed il Governo Fascista si era trovato a dover raccogliere un'eredità non soltanto nulla, ma purtroppo passiva, mentre, nello stesso campo, oltre frontiera si erano già compiuti passi notevoli.

Quindi, tracciate e studiate le principali rotte interessanti la nostra penisola, si è subito provveduto a far funzionare dette

distruzione operata in questo campo dai governi che ressero le sorti del Paese dall'Armistizio alla Marcia su Roma. Così alla genialità dei tecnici ed all'esecuzione delle maestranze si era chiesto soltanto di produrre velivoli militari, salvo qualche eccezione, come ad esempio per le dispute della Coppa Schneider.

Una delle prime cure di S. E. Balbo, alla sua assunzione al potere, fu di tracciare un vasto programma di attività per l'aviazione commerciale; subito e chiaramente egli fece inten-

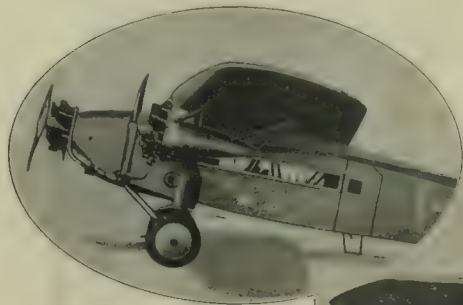


Sistemazione dei motori nel Broda "B. 35". (Notare la capota N.A.C.A. racchiudenti i motori.)

dere che avrebbe desiderato dalla nostra industria dei tipi di velivoli da traffico che, se non superassero addirittura quelli esteri più in voga (ed usati taluni sulle nostre linee aeree), almeno li eguagliassero.

Ciò costituì una nuova indicazione recisa per raggiungere una sempre più completa indipendenza dall'estero. Il richiamo venne ascoltato ed oggi ci si può ritenere alla vigilia di un totale affrancamento da ogni ingegneria straniera nella costruzione di velivoli: solo in taluni casi si è ordinato all'estero qualche apparecchio allo scopo di studio, come è avvenuto per il "Do. X"; in qualche altro caso si è provveduto ad acquistare licenza di costruzione, facendo poi fabbricare motori ed apparecchi nelle officine italiane, colla soddisfazione anche di raggiungere più di una volta dei risultati migliori di quelli ottenuti nelle officine d'origine; l'Alfa Romeo coi motori Jupiter e Lynx ne è un esempio.

E poiché in ogni male si ritrova pure un poco di bene, i nostri



Trimotore commerciale "Ro. 10", costruito dalle officine ferroviarie meridionali di Napoli.

linee adottando il materiale volante che allora — nel 1926 — si aveva a disposizione.

Le diverse Società sorte per l'esercizio del traffico aereo nazionale, quasi tutte si sono trovate a dover usare in un primo tempo di apparecchi di marca straniera.

L'industria aviatoria italiana infatti sottostava ad un notevole sforzo per rimettere in efficienza l'aviazione militare, che il Regime doveva creare ex novo dopo la dispersione e



Idrovolante trimotore "Cant. 20", della S.I.S.A.

Dati	Savoia Marchetti "S. 71."	Breda "B. 32."	Caproni "Ca. 101" - tipo Nord-Africa	Romeo "Ro. 10."	Ideo comm. "S. 55."	Ideovalenti "Cent. 22."
Apertura alare m.	21,30	26,60	18,80	21,71	24	21,20
Lunghezza m.	14	16	13,50	14,70	16	16
Sup. tot. mq.	60	85	55	67,50	92	100
Potenza	2 Valter Castor 700 CV. totale	3 Wasp I 960 CV. totale	1 Lynx Romeo 1 Capitano-Romeo 820 CV. tot.	3 da 310 CV. l'uno	1 F. "Aero 200" ed 1 "Aero 100" 1000 CV.	1 F. "Aero 200" ed 1 "Aero 100" 1000 CV.
Velocità kmh.						
massima	235	255	210	210	205	203
minima	100	92	90	90	105	—
crociera	200	210	180	170	—	—
Passaggeri	8	14	8	8	20	10
Carico utile kg.	1700	2700	1900	2200	2000	2500
Peso a vuoto kg.	2800	3800	3030	3000	4500	4500
Salita a m.	6000 in 54" 10" 1)	5000 in 52"	4000 in 43"	4400	3000 in 50"	—
Autonomia ore	8	km. 1350	km. 800	ore 8	—	—

1) Il S. 55-10 ha conquistato il record mondiale d'altezza con 2000 kg. di carico utile, raggiungendo m. 6000.
2) Al Pratt Whitney americano, usato nel prototipo, verrà fra poco sostituito il "Pist. A-55", di pari potenza.

Dati caratteristici dei più notevoli apparecchi nazionali per il servizio commerciale sulla rete aerea italiana.

tecniche hanno potuto far tesoro di esperienze già avvenute altrove ed evitare soluzioni che, apparse ottime in un primo tempo ad altri, si erano poi rivelate inadatte ed infelici alla prova dei fatti.

Da noi il gruppo degli ingegneri d'aviazione, se eletto, non è molto folto; ci si trova ancora in presenza di quella che può chiamarsi "la vecchia guardia"; attorno ad essa stanno però affiancandosi alcuni valorosi giovani che permettono di rimanere tranquilli per l'avvenire.

Gli studi e le esperienze compiute in ogni paese nell'ultimo decennio hanno condotto alla conclusione che l'apparecchio a cellula monopiana è quello che meglio di ogni altro si presta al traffico commerciale; l'evoluzione della tecnica aviatoria che anteguerra era tutta in favore del monopiano, ad esso è ritornata dopo l'ampia digressione in pro della cellula biplana originatasi nel periodo delle ostilità mondiali. Da ciò è facile arguire che anche i nostri tecnici non avrebbero potuto ignorare i risultati di esperienze già avvenute altrove, ma bensì si trovavano in dovere di farne tesoro, sopravanzando a lor volta i colleghi esteri che, o

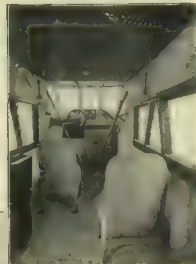
più recente è il "Breda 32", non messo ancora in servizio ufficialmente e creato allo scopo di fornire un mezzo aereo atto a superare le non lievi difficoltà di volo di cui sono ricche le linee oltrepassanti le Alpi. Esso quindi, oltreché trimotore per ragioni di maggior sicurezza, venne costruito interamente in metallo, in modo da resistere alle varia-

mentissime che in altri paesi si sono potuti di-
sporre.

Di pari passo ha marciato l'industria produttrice di motori, la quale, per mezzo delle principali fabbriche, ha permesso all'aviazione italiana di adottare motori nazionali su apparecchi nazionali. Si è completata così l'attuazione del piano studiato dal Ministero dell'Aeronautica per la messa in efficienza, con materiale moderno, della rete aerea commerciale italiana.

Non è il caso qui di estendersi in una trattazione tecnica dei vari tipi di apparecchi citati; d'altra parte l'unita tabella permette di rendersi conto dei principali dati caratteristici che contraddistinguono i più notevoli aeroplani nazionali da traffico, e per il resto ci si può limitare ad alcune considerazioni generali.

Data la posizione della penisola italiana nel bacino mediterraneo, ne è logicamente derivato che gran parte dei collegamenti aerei dovesse importare rotte tracciate sul mare; da qui la messa in servizio di idrovolanti commerciali prima ancora che di terrestri. Così i "Cent. 22", trimotori e gli "S. 55", bimotori si sono affermati su linee nazionali ancor prima che uscissero dalle officine i velivoli commerciali terrestri.



Interno cabina Caproni "Ca. 97" monomotore, a comandi rigidi.



Gruppo motori del Caproni "Ca. 101, tipo Nord Africa.

zioni di clima, meglio che i tipi in legno. E fra non molto sarà dato di vederlo collegare la piana padana con Vienna e con Monaco, per conto della S.A.M. che ha recentemente assorbito le attività della Transatlantica.

Mentre sulla Roma-Brindisi già da qualche tempo prestano servizio i "Caproni 101", ed i "Savoia Marchetti S. 71", particolarmente notevoli per la loro velocità e per l'opportunità

sistemazione dei passeggeri in comode cabine, un nuovo tipo di "Ca. 101", è stato approntato per la linea Bengasi-Tripoli, inaugurata di recente. Esso rappresenta un nuovo miglioramento rispetto al tipo precedente in quanto i 600 CV. di potenza primitiva (3 Lynx-Romeo) sono stati portati ad 820 CV., rafforzandosi così la sicurezza di volo in regioni non facili, mentre d'altra parte si è provveduto ad istituire due classi di passeggeri suddividendo lo spazio aereo riservato in una prima cabina per sei persone ed in una seconda, meno lussuosa, destinata a due passeggeri di colore o a personale in servizio.

Concludendo, quanto a sicurezza, comodità, autonomia e portata, oltre che velocità, i nuovi tipi commerciali italiani non hanno nulla da invidiare ai più noti in servizio all'estero.

FRANCESCO LOCATI.



Cabina del Caproni "Ca. 101, adottata dalla S.A.M.

per ragioni politiche o per cause finanziarie, avevano potuto avvantaggiarsi negli anni del dopoguerra.

Quindi oggi, all'inizio del 1932, si può affermare senza tema di smentita che anche la soluzione del problema concernente il materiale volante della rete aerea italiana, è risolto: ciò dopo un quinquennio appena di traffico commerciale e senza quell'impiego di mezzi finanziari



Piantagioni di giacinti tra Hillegom e Lisse, nella provincia dello Zuid Holland.

Storia d'una ricchezza: LE MINIERE FLOREALI D'OLANDA

La floricoltura è uno dei pochi punti in cui la via della bellezza, e quella della ricchezza si incrociano, uno dei rari *modus vivendi* permessi tra la poesia e il denaro; una volta tanto, si deplorea il *non olet* dell'Imperatore romano. L'orgoglio di quelle popolazioni che possono vivere di essa è dunque ben giusto.

Con una esportazione annuale in continuo e metodico aumento, che oggi sorpassa i 46 milioni di chilogrammi e tocca un ammontare eguale in milioni di

guilders, l'Olanda mette orgogliosamente la voce "Bulbicoltura", in mostra tra le attività più importanti del suo bilancio di esportazione. E questo, praticamente, un monopolio nazionale, che negli altri paesi la bulbicoltura è in confronto assai indietro. E tale fatto è tanto più interessante in quanto i bulbi che dai Paesi Bassi il commercio diffonde nel mondo sotto il nome di "Bulbi d'Olanda", o di "Bulbi di Haaslem", non sono affatto originali del suolo olandese, ma si furono importati e trapiantati da lontane contrade dell'Europa Orientale e dell'Asia.

Per comprendere meglio tutta la bellezza e la poesia di questa trasmigrazione di fiori attraverso un continente, bisogna pensare all'epoca in cui essa si produsse: allora l'uomo era ben lontano dall'aver rimpiccolito come ora la terra con la rapidità e la perfezione dei mezzi che oggi vi permettono, in due mesi, di avere nel vostro giardino un abete adulto di Siberia.

I bulbi originali di tulipano e di giacinto furono portati in Europa

poco meno di quattrocent'anni fa, dalla Turchia e dall'Asia. Il famoso botanico Clusius, che, vecchissimo, insegnava ancora a Leyda, contribuì largamente alla loro diffusione. Egli ottenne una prima scorta di bulbi di tulipano dal conte De Busbecq, ambasciatore austriaco presso il Sultano dei Turchi, durante un suo soggiorno a Vienna. Viaggiando nei pressi di Costantinopoli, il De Busbecq, colpito dalla bellezza dei tulipani che vi fiorivano in gran copia

allo stato selvatico, ne aveva colti alcuni e portati con sé, consegnandoli poi a Clusius, che al suo ritorno se affrettò a distribuirli a vari coltivatori olandesi, quei primi tulipani si riprodussero con tale abbondanza e incontrarono tale favore da diventare in breve il fiore da giardino preferito delle Olande. Tanto che nel suo "Herbarium", scritto nel 1581, De l'Obel dà già i nomi di numerosi patrizi fiamminghi coltivatori di tulipani e produttori di nuove varietà ottenute attraverso incroci. Poco tempo dopo i tulipani d'Olanda fanno la loro apparizione nei giardini d'Inghilterra.

È facile comprendere come il tulipano si sia allora imposto all'ammirazione degli amatori europei, se si pensa che allora per la prima volta questi si trovarono di fronte al fenomeno di un fiore che, originariamente monocolore, si riproduce in tipi policromi.

Ogni varietà di tulipano fu gelosamente conservata dal suo possessore, come un gioiello unico, e presto la rivalità dei coltivatori passò da questo stato, diremo così, esclusivamente pro-



Giardino del classico tipo olandese antico, piantato a tulipani.

tezionistico, a quello di una gara accanita, che tanto doveva servire alla maggior bellezza della specie.

La moda d'ornarsi con tulipani, sorta più tardi in Francia tra le dame della Corte, portò poi all'apogeo la gloria dei bulbi d'Olanda. Nacque allora quella che gli inglesi chiamarono *tulipomania*: dagli alti strati della società olandese, la passione dei coltivatori si comunicò ai ceti inferiori. Le immancabili speculazioni che questa mania permise ai profittatori e ai cavalieri d'industria giunsero a tale punto che nel 1636 le autorità furono costrette a intervenire con leggi e regolamenti draconiani per la tutela e la disciplina del commercio dei fiori.

Frattanto Haarlem aveva fondato, affermato e consolidato in Europa il suo primato nella bulbicoltura. Questa era ormai passata dalle mani degli amatori a quella di industriali razionali e di esperti commercianti. Nella seconda metà del secolo XVII viene organizzata l'esportazione, relativamente regolare, dei bulbi in Inghilterra, in Olanda, in Germania. Si conservano listini di prezzi stampati, regolarmente pubblicati e aggiornati negli ultimi anni del Sei e nei primi del Settecento. Il nuovo Secolo vede salire all'apogeo, dopo il tulipano, il giacinto; questo fiore, grazie alla migliore organizzazione dell'industria e alla maggiore esperienza delle autorità, riesce a superare con minori difficoltà del suo predecessore i rischi e gli agguati di una seconda, furiosa ondata di speculazione.

Alla fine del secolo XVIII si inizia la coltivazione dei bulbi al coperto durante la stagione invernale. Questo sistema dà alla



Il carro di Flora durante la *tulipomania*. (Caricatura olandese del 1657.)



Campi di tulipani presso Haarlem.

produzione e al commercio un impulso formidabile che, attraverso i continui perfezionamenti apportativi nel corso dell'Ottocento, si sviluppa instancabilmente fino a toccare le imponenti cifre che riassumono le condizioni economiche della bulbicoltura ai nostri giorni.

Analogamente, e di riflesso, l'espansione dell'industria in superficie presenta un aumento sorprendente negli ultimi cinquant'anni. L'area totale da essa occupata, che si estendeva nel 1860 a circa 1300 acri (il doppio del 1850) è oggi di 12000 acri e più.

Partita da Haarlem, essa si è diffusa a nord e a sud di quel primo centro, e oggi diverse sono le provincie che le dedicano parte della loro attività e del loro lavoro. Ma Haarlem, oltre ad aver mantenuto le sue funzioni di centro, conserva anche al proprio territorio l'esclusività della produzione dei giacinti: i requisiti che questi bulbi esigono dal suolo sono così complessi che le terre adatte alla loro coltivazione sono rarissime: ad Haarlem il loro prezzo oscilla intorno ai 1500 *guilder* per acri. I tulipani, i narcisi, e gli altri fiori della bulbicoltura olandese sono fortunatamente meno esigenti e allignano anche su quelle terre grasse o sabbiose che i giacinti non sopportano.

Quali e quante le ragioni che permettono all'Olanda di conservare questa sorta di monopolio? Molte, senza dubbio, e complesse. È in primo luogo di certo la riunione di tante condizioni favorevoli, suolo eccezionalmente fertile e adatto, temperato clima marittimo, opportuno livello delle acque... Ma, forse alla pari di esse, la parte che vi ha l'esperienza unica, secolare, di una vera classe di coltivatori, è pure incalcolabile. Da essa dipende il meraviglioso, incessante progresso dei sistemi di coltivazione, la continua scoperta di nuovi metodi che la perfezionano coronando di successo le instancabili ricerche dei coltivatori. Un tempo, per esempio, era necessario inviare i giacinti, prima della

fioritura, a soggiornare per circa un anno in paesi del mezzogiorno: oggi, tenuti a una temperatura che si è potuta identificare grazie a lunghi, accuratissimi studi, essi fioriscono sul posto, in pieno inverno.

Ed è sempre questa esperienza, e la conseguente perfezione di mezzi in cui essa si trasforma in azione, e l'assistenza dello Stato, che permettono alla bulbicoltura olandese di combattere con successo i suoi nemici naturali, nemici innumerevoli nella terra e nell'aria. Per combattere, per esempio le malattie dei giacinti e dei narcisi, provocate le prime da un agente batterico, le seconde da un virus, i coltivatori delle due specie di fiori furono divisi in due associazioni distinte che elaborarono regolamenti e norme per la lotta. Per oltre dieci anni, ai coltivatori di tutto il distretto fu assegnato in aiuto un fitopatologo stipendiato dal Governo, e a disposizione di questo esperto furono messi un laboratorio, mantenuto dallo Stato e una cattedra dell'Università di Agricoltura. Eloquenti dimostrazioni del pieno successo ottenuto, è stata data dall'ultimo bollettino dell'Ufficio Federale d'Orticoltura degli Stati Uniti, grandi importatori di bulbi olandesi: esso nota come, su oltre 25 milioni di giacinti e circa 10 milioni di narcisi, non si sia verificato NESSUN CASO delle due malattie sopra citate.



Il porto di Rotterdam, dove viene effettuato l'imbarco dei bulbi destinati all'esportazione d'oltremare.

Oggi l'esportazione dei bulbi lotta anche contro il protezionismo adottato da molti Stati nella loro politica doganale, che non ha risparmiato neppure l'Olanda. Anche Flora risente dunque della crisi. Ma aspetta fiduciosa il ritorno di tempi migliori. In primavera le piantagioni in fiore, laghi di petali, pianure di corolle, attestano che la bellezza e la poesia della terra non muoiono.

J. KEPPEL HESSELINK.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il nazionalista repubblicano Ramon De Valera, eletto presidente dello Stato libero d'Irlanda, al posto di Congress (Dublino)



Il generale Uzeda, comandante supremo delle forze sinchinesie cinesi a Szechwan



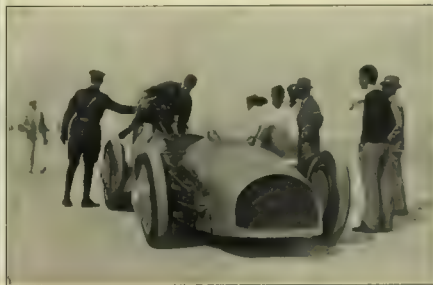
Il generale Ernesto Mombelli — che durante la guerra comandò il Corpo di spedizione italiano in Macedonia — morto a Firenze il 24 febbraio



Il Larchitetto romano Alessandro Lomagnoli, al quale era stata affidata la sovranità della città di Tripoli, morto recentemente.



Adolfo Hitler esce dalla Legazione del Brunswick a Berlino, dopo aver asseso la candidatura tedesca per presentarsi candidato alla Dresdener.



L'ultimo record automobilistico sulla spiaggia di Daytona Beach, il capitano Malcolm Campbell ha raggiunto con l'Ulricella asseso la velocità di 201 chilometri all'ora.



Il monumento a Giorgio Clemenceau — opera dello scultore Cotte — che sarà prossimamente collocato in una piazza di Parigi (R.F.A.)



Un'istantanea d'attualità: Francesco Patonchi e Josephine Baker.



Il Principe di Piemonte sul colle di Sant'Isidoro. (Gloria)



Alla vigilia delle elezioni presidenziali in Germania, il maresciallo Hindenburg nei giardini della Residenza berlinese coi nipotini, figli del colonnello Hindenburg suo aiutante. (Gloria)



FRA IL TROTTO E IL GALOPPO

Hazleton ha vinto a Parigi per la seconda volta il gran premio d'America. Ha vinto *Nel North*. Avrebbe vinto anche *Plucky*, se la sua scuderia fosse stata più accorta nella iscrizione. A ogni modo s'è sempre piazzato, a pochi decimi di secondo dal vincitore. I maggiori premi della riunione di Vincennes sono stati dunque vinti da cavalli italiani, riportando ai loro proprietari qualcosa come 150 mila franchi.

E non sono questi tre i soli trottori che possono vincere fuori di casa nostra. Ne abbiamo almeno altri quattro o cinque, ma appartengono quasi tutti alle stesse scuderie di Riva e Palasoli, ed era inutile mandarli. Il fatto è che in questo momento corrono su le nostre piste e mangiano la nostra biada i migliori trottori di Europa: e questo inibisce di spiegare, se non ci fossero altre ragioni, la grande popolarità ormai diffusa in tutta la penisola, delle corse al trotto. Il pubblico si affolla intorno ai grandi nomi, ha bisogno di cercarsi degli idoli. Lo spettacolo di una bella corsa è sempre l'invito più sicuro per riempire i recinti. E scendendo al lato pratico della questione, è anche l'esca più attraente verso lo spettacolo del totalizzatore. Dove si vede che la passione del gioco può qualche volta assumere l'aspetto disinteressato della passione sportiva.

Le stagioni della corsa al trotto, che qualche anno addietro si svolgevano sui margini provinciali dell'ippica maggiore, hanno assunto ormai un'importanza di primo piano, nei due nostri ippodromi di Villa Glori a Roma e di San Siro a Milano, in quest'ultimo specialmente. Se di molti irriducibili sostenitori della sella, definitivamente convertiti al "sulky". E sono stagioni che si svolgono solitamente d'inverno, ch'è sempre inverno, anche se di parvenze primaverili, com'è accaduto quest'anno per gennaio. Ma bisogna convenire che si tratta quasi sempre di corse ben fornite, di concorrenti

raggiungono sovente i prezzi massimi. In due stagioni la sola Razza del Soldo ha acquistato in numero e qualità quanto non s'era acquistato in molti anni da tutti i nostri compratori. Non importa se poi all'atto pratico gli acquisti non han finora corrisposto alle aspettative. Si può anche sbagliare, in ippica si sbaglia nove volte su dieci. Ma i risultati verranno. La perseveranza sarà premiata. Dai puledrini di un anno, di gran razza e di alto prezzo, prima o poi verrà fuori il gran corridore, il crack. Le puledre magari non faran molto in pista, ma assolveranno il loro dovere in razza. Vinceranno poi le corse ma i loro vincitori ai loro figlioli. Non guagneranno quanto costano, ma è davvero meno a risparmio.

Ora abbiamo soprattutto bisogno di buone fatticce, e l'avvenire dello sport del purosangue è tutto questione d'allevamento. Mettere a riposo le vecchie razze sfinate e sostituirle con questo giovane giumento di alta classe.

Gli italiani ci sono. Non abbiamo mai avuto tanti riproduttori. Una volta ci si affidava all'unico *Signorino*, gran genitore di una numerosa famiglia, di fatticce, e a pochi altri di terz'ordine. Ora basta scorrere le pagine invernali del giornale della specialità, per vedere che agguerrito esercito di stalloni funziona nei nostri allevamenti. E ce ne sono di classe elevata. *Harvace* è anche il capofila. Sembra da qualche anno in declino, ma cala forse più delle giumente che sua. Sempre le solite e alcune assolutamente sconosciute. Datagli buone fatticce e vedrete quel che vien fuori. *Negare* è di ieri. *Cavalier d'Arpino* di ieri l'altro. Da *Harvace* ci si può ancora attendere il prodotto d'eccezione. *Captain Cullis* si sa quello che è costato: e gli allevatori italiani gli sono andati incontro in folla. C'è grande aspettativa per i suoi prodotti, che cominceremo a vedere quest'anno. *Manik* riesce non ha dato ancora il vincitore classico, ma può darsi che lo dia. Quest'anno si presenta in prima linea, e in ogni modo su gli ostacoli non ch'è lo batta. *Sagacity* è stato quasi una rivelazione, perché non si era forse in fare a sperare nel suo successo, e il successo è venuto subito, al primo e al secondo

anno. Fatticce poche e mediocri: puledri di coraggio, che san lottare. Se migliorarono le madri, c'è da aspettarsi il gran puledro. *Michelangelo* è in continua attesa tra le grandi speranze e le sconsolanti delusioni, ma figlioli insomma come *Girard* e *Seacra* gli fanno onore: trasmette certamente la qualità, non allo stesso modo l'attitudine alla distanza. *Kibesi* invecchia, e non ha più mantenuto quel che prometteva improvvisamente con *Fiorello*, poi anche con *Soncio*, ma anche per lui la colpa è in gran parte delle fatticce che gli danno. *Ryan*, *Marus*, *Merzies*, *Fiorello*, *Burne Jones* e gli altri fanno quello che possono, onestamente. Vedremo presto *Scappella*, che può essere una sorpresa. *Spide Island* si annunzia risolutamente col capofila dell'Optional, *Antico*. Recentemente si sono aggiunte alla vecchia guardia due reclute di alto lignaggio: *Ortello* e *Cavalier d'Arpino*. Il primo può sostituire *Harvace* nel suo allevamento, e il secondo, che gli è figlio, può perpetuare *Sans Crainte* e *Salpigirosi* come entrati in razza quest'anno. *Dagor* è stato importato, è già vecchio. *Onafirmus*, altra importazione, può far bene il suo mestiere. E ce ne sono ancora degli altri.



Le corse al trotto all'ippodromo di San Siro: la partenza dei concorrenti al Premio d'Europa (L. 125.000).



L'arrivo di *Elmore* del conte P. Orsi Mangelli, vincitore del Premio d'Europa a San Siro.

che diventano ogni anno più scelti: e si ha spesso l'occasione di assistere, anche in corse modeste, a duelli che i cronisti chiamano epici fra i trottori di gran nome.

Sono, per ora, cavalli importati dall'America. Soltanto in Francia possiede la Europa, e l'elemento che possa arginare l'invasione americana, ma, come già visto quest'anno a Vincennes, con scarso risultato. Per avere trottori di classe bisogna andare negli Stati Uniti: i nostri importatori ci sono andati, e hanno avuto fortuna. S'ha da aggiungere che hanno speso molto, ma avvedutamente. Han saputo fare le cose come van fatte. Cavalli come *Hazleton*, dopo aver corso tre o quattro anni a risultato al loro nuovo padrone tre volte quello che ha speso, finiscono col diventare grandi stalloni. Le buone fatticce importate non mancano, e si può prevedere che prima o poi sorgerà anche in Italia una buona razza di trottori. Ora i nostri prodotti sono assai modesti, e ci vuol poco a batterli; ma l'allevamento si arricchisce e non passeranno molti anni che le vittorie saranno interamente di nome italiano.

Il trotto, come si è visto, ha subito premiato i coraggiosi. Chi è andato s'affrontare all'estero ha già trovato la sua ricompensa. Era compito relativamente facile, perché si aveva da battere una concorrenza non molto agguerrita. Nel galoppo la si-

tuazione è più difficile: prima di tutto perché, a parte qualche rivelazione eccezionale, l'industria del purosangue non possiede ancora da noi l'attrezzatura e la tradizione della Francia e dell'Inghilterra; poi perché, sebbene i cavalli corrono più rapidamente, gli avvenimenti procedono nel galoppo con maggior lentezza. Si lavora molti anni disinteressatamente. Si spende molto oggi per la speranza di guadagnar domani soltanto una parte di quel che si è speso. Gli sforzi odierni avranno un risultato a lunga scadenza. Si semina spesso per gli altri. Occorre pazienza. Occorre abnegazione. Occorre la rinuncia a ogni vantaggio immediato. Bisogna affrontare magari l'impopolarità. Ma è certo che anche per il galoppo verranno i giorni buoni. Convien attendere qualche anno ancora.

Quel che si è speso in questi ultimi tre anni per importare correnti nuove di sangue non ha precedenti. Si tratta di parecchi milioni. Prima era Tesio soltanto a traversar la Manica, e qualche animoso al suo seguito. Ora ci si va in molti. Alle aste di Newmarket, e anche a quelle francesi di Deauville, gli allevatori italiani si trovano in prima linea e

per l'avvenire dunque si può essere ottimisti. Il presente consideriamo periodo di transizione, di assetamento.

E una considerazione che troviamo anche sintetizzata nei programmi delle maggiori Società: e non tanto per la riduzione dei premi che peraltro è una riduzione in gran parte soltanto apparente, perché non fa che adeguare le somme distribuite all'accresciuto valore del danaro e al diminuito costo dei cavalli, quanto per alcune innovazioni che vi sono state apportate. Ne menzioniamo una, su la quale spesso abbiamo battuto e ribattuto, e che merita ogni consenso: la diminuzione delle corse a vendere, degli "handicapper", con conseguente aumento delle corse che potremo chiamare anche classiche, per essere aperte, senza pericolo di soverchi sovraccarichi, ai soggetti migliori. Le vecchie razze e i loro sfruttatori avranno pascolo limitato. Sarà eliminato, finché è possibile, l'assurdo di pietose bestie da macello che alla resa dei conti han guadagnato molto più di buoni soggetti naturalmente esclusi dalle prove massime e programmaticamente dalle prove minime. Se ne avvantaggeranno il pubblico, le Società, lo spettacolo, e quel che più conta, l'allevamento del purosangue.

Ora cominciamo a ripartirci i cancelli degli ippodromi: quello delle Capannelle prima, poi quello di San Siro. Quali saranno quest'anno i cavalli migliori? È prudente fare i pronostici a... stagione finita. A due anni i puledri han detto poco: a tre anni ci saranno probabilmente sorprese e rivelazioni. L' "handicapper", come s'è detto, ha dato il primo posto nella scala dei pesi ad *Antico*. Secondo, a mezzo chilo, *Fenolo*. Non si vuol fare l'insostenibile ad ogni costo, e l' "handicapper", è un gentiluomo perfetto, grande intenditore di purosangue; ma si ha l'impressione che quel mezzo chilo di differenza proprio non ci sia, o ci dovrebbe essere in senso inverso. *Antico* non ha vinto tre corse modeste. Inabituato va bene, ma battendo poco. Su le corse fatte il puledro di Lorenzini aveva diritto ad altra considerazione. Non si dice che debba vincere il Derby, anche perché pare che al Derby non sia iscritto; ma che si chiedeva di più, per dargli il primo posto, a un puledro che ha vinto il Chiusura come l'ha vinto *Fenolo*?

Inciliata.

I GIORNI BELLI, ROMANZO DI RICCARDO BACCHELLI

(30. - Continuazione.)

Aneschi infatti aveva ceduto alle sollecitazioni di Crevascoli e aveva messo all'occhiello, per quella visita, i distintivi delle campagne e delle decorazioni di guerra.

— Ma — continuò Limido — se lei avesse a che fare con un tal pescatore nel torbido come ha girato da queste parti per un fine simile al suo, con un tal Crevascoli, le dico subito che è meglio risparmiare lei il fiato, le orecchie io.

— Non si dia pensiero, — rispose ambiguo Aneschi. E gli veniva finalmente anche da ridere: come tutti se la prendessero col povero Francesco.

Limido aveva molta voglia d'ascoltarlo, e s'accontentò della risposta. Quanto a An-

tanto più tutti i Crevascoli della terra come nemici personali e autori del suo e del male universale. Crevascoli gli aveva infatti criticato il gusto dei suoi prodotti e l'organizzazione commerciale della sua azienda.

La coltelliera è un'industria di continue piccole novità: Limido imitava quasi invariabilmente quelle destinate a non far presa sul pubblico, e disprezzava le altre, riducendosi a imitarle tardi e già sfruttate.

Finalmente, s'era impegnato in un'impresa grossa. Si trattava di un acciaio nuovo, di quello, mediante originali processi di tempera e di brunitura, riusciva inossidabile e meglio che nichelato. Costava assai di più, esigeva macchine nuove e brevettate, una nuova tecnica della lavorazione, ma la bontà del prodotto compensava le maggiori spese e il maggior costo. Limido era andato in Germania a studiare la lavorazione, s'era entusiasmato, s'era impegnato in acquisti onerosi e in una trasformazione di tutta una parte della sua fabbrica, che gli era costata assai e aveva ridotto di molto, intanto, la produzione.

Non la fece vedere, ma una prima delusione gli venne da sua moglie, che, per quanto ci mettesse della buona voglia e lo compli-

mentasse anche del suo ringiovanimento morale, non riusciva più a prender parte all'entusiasmo del marito. La seconda gli venne dal pubblico. Il momento economicoolgeva in tutto ai ribassi, la gente cercava il basso prezzo, e la qualità non diceva più nulla.

Il momento era scelto male per offrire sul mercato a sette lire un tipo di coltello che, esteriormente uguale, era sempre costato quattro e cinquanta.

— Ma come qualità — diceva ai grossisti e ai rappresentanti — val dieci lire, e non sette, al confronto.

— La gente guarda solo il cartellino del prezzo, oggi giorno. Da vedere il suo coltello inossidabile è identico.

— Da vedere! Ma bisogna provare.

— Il pubblico vede così.

— E una bestia.

— Ma è la bestia che paga.

— Ma è inossidabile! — e illustrava i vantaggi.

— Il pubblico non sa che cosa voglia dire inossidabile: due e cinquanta in più, lo sa, sì, lo sa!

Bisogna perseverare, dimostrare, far provare: il meglio finisce sempre per aver ragione.

Aver ragione, spesso è la men pratica delle cose. I grossisti gli davano la ragione, congratulavano, auguravano, e andavano cauti, caustici nelle ordinazioni.

Limido, che amava il suo mestiere ed era uomo di cuore, vedeva il giorno in cui avrebbe dovuto ridurre le ore di lavoro, forse licenziare operai, e fosse per bastare! L'angustiano i debiti fatti colle banche locali, e gli teneva i tradizionali spauracchi delle ipoteche, delle cambiali e dei sequestri, per quanto fosse ancor lontano da questi estremi.

— Io so come son fatti i banchieri! Prima sorrisi e poi, morì, e per salvarli cominciano col affogarli!

Veramente, fuorché per brevi e ordinarie operazioni, non era ancor mai ricorso alle banche.

Il debito grosso era coll'acciaieria e colla fabbrica tedesca delle macchine nuove. Quelle volte pensava a Manasse Gallico; Li-

mido gli era amico, professava opinioni liberali; diamine, dopo l'affare Dreyfus! — ma al pensiero di asservirsi a una banca diventava antisemita.

Se Crevascoli fosse capitato in quei giorni, non l'avrebbe respinto con tanta violenza. Aneschi cercava di lui proprio in un momento in cui alcune scadenze gli impedivano il sonno; veniva a proporgli la salvezza e la soddisfazione dell'amor proprio, la direzione tecnica del consorzio, il quale doveva avere fra gli intenti primi e principali quello di dar vita e slancio alla produzione e vendita delle sue lame inossidabili, e che ove ve ne fosse stato bisogno, secondo le parole di Aneschi istrutto da Manasse Gallico, avrebbe provveduto a immettere capitali nell'azienda per ingrandirla o ravvivarla commercialmente. Era la salvezza, l'autorità, il successo:

— Lei, signor Aneschi, — disse dopo aver preso i rituali tre giorni per pensarci, — godi di dirglielo, non è un Crevascoli, pidocchio della terra. È un piacere discorrere con lei, e mi stupisco e compiacio che un estraneo all'andamento della nostra pratica quotidiana si sia potuto impadronire del meccanismo tecnico e commerciale della nostra industria, cioè di una delle più difficili industrie che

UN SOGGIORNO IDEALE!

PALERMO VILLA IGIEA GRAND HOTEL - Posizione incantevole sul mare - Parco - Tennis - Golf Link - Orchestra.
GRAND HOTEL ET DES PALMES - Centrale - Riconosciuto restaurant
HOTEL EXCELSIOR - Di famiglia - Prezzi modici.

TAORMINA SAN DOMENICO PALACE
 Unico al mondo - Prezzi ridotti.
GRAND HOTEL - Ogni camera col bagno.
Riduzioni ferroviarie del 50%. Tessera a Primavera Siciliana.



Rappresentanti: Perisani & C. - S. a. g. l. - Trieste

mera stato a fornire una clientela fedele e familiare, si chiudeva nelle sentenze: la bontà del prodotto è la sua migliore raccomandazione. Ma non sapeva andare incontro al gusto del pubblico, e lo chiamava il capriccio. Intanto un concorrente veniva fuori col mutare magari il colore del manico d'un coltello da tavola, e il cliente lasciava la merce di Limido, intrinsecamente superiore, per pagar più cara la novità, la curiosità. Lustre, sciocchezze, baggianate, bestialità: non ci si rimediasse cogli sfoghi di parole. Qualche tentativo, timido, di autofazioni estetiche, Limido l'aveva fatto, senza vederne altro che le spese: detestò

ci siano, al punto da meravigliare uno che ci ha fatto, come vede, non pochi capelli bianchi. Sì, sì, lo lasci dire: il merito vuol esser riconosciuto, tanto più quando è modesto. I suoi non sono gli imparatici di un orecchiatto, gli imbonimenti di un ciarlatoio, buoni per dar la polvere negli occhi alla parte più ignorante dei nostri coltellai; il quale mi veniva a proporre una vendita di fumo, uno scrocco, una truffa bell'e buona! Esaminerò e pondererò le sue proposte, ma fin d'ora le dico che ne riconosco e apprezzo la serietà. Il suo è veramente un piano indirizzato al miglior interesse dell'industria comune e dei singoli.

Dicendo così, era in perfetta buona fede, e Aneschi fu quasi tentato di veder che faccia avrebbe fatto, se gli avesse dimostrato che le sue proposte erano le identiche testuali di quelle portategli da Crevascoli. Ma nell'interesse dell'amico stesso conveniva fingere d'ignorare Crevascoli.

Si meravigliava che tanta parte del mondo sia una commedia, senza riflettere che è più da meravigliare se vi sia qualcuno che se ne meravigli.

Finalmente venne la questione, chi potesse finanziare il consorzio. Aneschi fece nomi di istituti e di banche private, e lasciò cadere anche quello di Manasse Gallico, che notoriamente s'interessava del ferro.

— Notoriamente, — annuì Limido che lo sentiva dire per la prima volta, e non pare di mentire, ma perché l'entusiasmo suo fare di questi tranelli.

— Lei lo conosce Manasse Gallico, signor Aneschi?

— Poco più che di vista, ma potrei procurarmi delle introduzioni, dar buone informazioni, e quando avessi l'adesione ambiziosa dell'ingegner Limido...

— Le introduzioni son già belle e trovate, signor mio! Io sono amicissimo di Gallico;

siamo amici d'infanzia, e si figuri che possiede qui una villa, "Il Castello", dove ogni anno sono ospite suo per la stagione della caccia.

— Non poteva darsi combinazione più opportuna.

— Nевvero? Vorrei farlo sapere a quel pidocchio della terra che veniva a parlarmi sul tono dell'uomo che sa tutto e può tutto. Le dico: Cristoforo Colombo che predice l'eclissi ai pellirossi! Vorrei farglielo sapere, che anche noi provinciali abbiamo le nostre relazioni, anche noi. Manasse Gallico non ha bisogno di chiedere informazioni per saper chi è l'ingegner Limido.

Infatti Aneschi ripensava che il signor Manasse era benissimo a giorno delle difficoltà della coltelleria Limido.

— Crede — continuava — che verrà a saperlo il Crevascoldi?

— Certamente.

— E che fa ora, il disgraziato?

— È mezzo rovinato, dopo che non è riuscito a costituire il consorzio.

— Gli sta bene. È gente di cui la terra dev'essere purgata. Lei resta a colazione con me.

— Ma...

— Non ammetto complimenti, e la sirena suona mezzogiorno. Ho proprio appetito.

Uscirono a braccetto, e prima d'entrare in casa, lo condusse in un punto del giardino di dove si scorgeva "Il Castello".

Al veder la moglie, quanto fosse bella, un dubbio balenò a Fabio, che l'interesse del signor Manasse non fosse tanto per il ferro e i coltelli; e gli dispiacque lo zelo, gli rincorsero le adulazioni usate con Limido; ma si rimproverò la malignità, e il dubbio fu tosto dissipato dalla simpatia e dalla stima che si conciliava Giannina Limido. In ogni

modo, qualcosa nel suo successo l'avviliva un poco, e tanto più gli fu grato, mentre Limido tornava a cantar le sue lodi di competente in coltelleria, poter far figura di non incolto e di buon soldato davanti alla bella e squisita donna.

L'entusiasmo di Limido per il consorzio cresceva d'ora in ora. Giannina, vedendo l'occasione come proferta dalla sorte, la vide come una liberazione già da lungo disperata e più radiosia. Se le fosse stata offerta da Manasse, avrebbe detto di no? Non è probabile, e sarebbe troppo chiedere, e tanto più che era così sicura di sé! In ogni modo le piacque meglio così, senza obblighi, a suo credere. Marito e moglie si levarono da tavola infervorati, e Limido seguiva a dire:

— È una cosa da ponderare.

La conclusione fu condotta da Gallico con sollecitudine. Del resto il consorzio rispondeva veramente all'interesse di tutti. Il Limido, consegnata la fabbrica a un direttore, si trasferirono a Milano.

Lo storico non saprà registrare, fra tanti solenni portati della guerra europea, la "crisi degli alloggi"; tanto più s'addice alle pagine, che in qualche modo la pretendono a storia del costume, di un romanzo d'amena lettura.

Non più così acuta come fra il '19 e il '21, si faceva ancora sentire, specie per gli appartamenti piccoli e medi. Limido, liberato dagli oneri d'industria, ossia: — Gli hanno pagati i debiti, — diceva Crevascoldi inconsolabile; Limido, a cui veniva un buono stipendio, e: — Lo pagano anche! — diceva sempre Crevascoldi; Limido raccomandava

a Giannina di non montarsi la testa colla prosperità improvvisa, e d'esser modesta nelle spese. A Giannina poi tutto piaceva e s'incantava di ogni cosa nel soggiorno cittadino, anche di andar girando di quartiere in quartiere a cercar casa. E la voleva comoda e graziosa, pur senza sfoggi e senza quelle iniliate di stanze che la decadenza dell'aristocrazia ha lasciato, tanto costose da tenere e da riscaldare, alla vanità borghese. Girò non poco, e non trovava.

Manasse Gallico la compiansse e si dolse che per quelle ricerche gli amici Limido non si fossero valsi di lui.

— Vuol che le dessimo un disturbo in cose di questo genere?

Nessun disturbo, in verità. Egli aveva impiegati e agenti, che senza uscire dalle loro mansioni di informatori, gli avrebbero procurato subito l'occorrenza. Infatti in capo alla settimana Giannina aveva da scegliere. Scelse un gentilissimo appartamento in quella via Borgonuovo, quieta, signorile, dove si respirano le ultime arie della Milano ottocentesca. La bellezza maggiore dell'appartamento era la vista di un giardino vasto, stupendo, inaspettato. Manasse aveva voluto accompagnarla nella prima visita, per godere della sua grata sorpresa.

Si sa che aveva buon gusto e che si dilettava di simili finanze: nella compra dei mobili, nella sistemazione e nell'arredamento, le fu utile guida ed eccellente consigliere. Si piaceva d'intendersi, conosceva antiquari e mobiliieri, le procurò alcune comode vantaggiosse presso famiglie disgiunte, costrette a disfarsi di alcuni buoni pezzi senza andar per le aste. Collezionista, aveva l'amor proprio di comprar bene, a poco prezzo, e di percorrere il gusto mutevole. Stava appunto venendo di moda l'Ottocento, perché di

RICORDATE CHE LE COMPRESSE DI

ASPIRINA

ELIMINANO QUALSIASI DOLORE

efficaci anche contro il raffreddore, reumatismi, l'influenza ecc.

BAYER

*Caduta dei
Capelli?*

*seguite
l'esempio
di questo
signore che
usa
quotidianamente*

*Lozione
del Dr.
Dralle*
Acqua di Colonia
(Bisogna usarla ogni giorno)

La caduta dei capelli è causata da alterazioni del sangue, da eccesso di lavoro, da eccesso di alcool, da eccesso di fumo, da eccesso di passione, da eccesso di timore.

TRIUMPH
MACCHINE DA SCRIVERE
STANDARD E PORTATILI

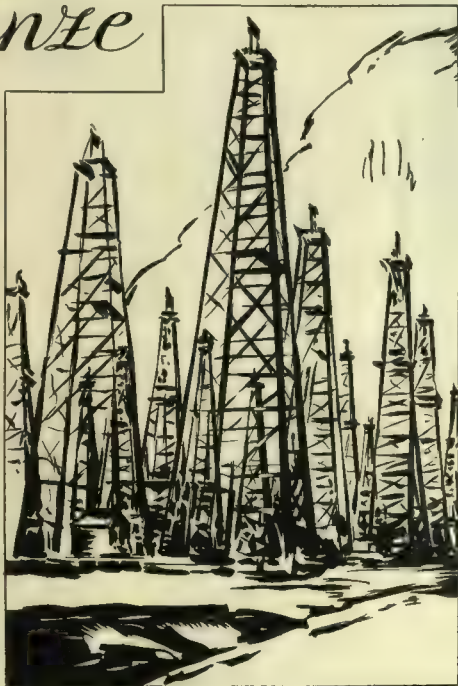
Dott. VINCENZO DE ANGELIS - ROMA, Via Aureliana, 75



ESISTONO DELLE *differenze*

fra le qualità di petrolio come fra i tipi greggi. Questi, di origine diverse, non danno i medesimi risultati con la raffinazione. La qualità degli olii e delle benzine distribuiti al pubblico è dunque funzione tanto della qualità stessa e della selezione dei petroli greggi quanto dei sistemi di raffinazione impiegati.

Sono state necessarie ingenti spese per mettere a punto i metodi e le raffinerie della Standard. La formidabile organizzazione industriale e commerciale che ne è risultata offre la più sicura garanzia della qualità superiore dei prodotti Standard.



I pozzi di petrolio di Spindletop

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO

VIA ASSAROTTI, 40 - GENOVA

STANDARD BENZINA SUPERIORE • STANDARD MOTOR OIL



**L'OROLOGIO
RADIO**

*La novità
radiofonica
PIÙ UTILE
che la*

**CROSLEY
VIGNATI**

*mette a disposizione
della sua affezionata
clientela*

...

**IL MIGLIOR
REGALO
IL REGALO
PIÙ GRADITO**

**RADIO
CROSLEY
VIGNATI**

LAVENO
VIALE FORRO N. 1

**VARESE - CORSO VITTORIO EMANUELE
MILANO - FORO BONAPARTE, 16**

Cinque, Sei e Settecento, veri e falsi, ogni casa era piena da un pezzo. Un architetto, mobiliere o arredatore, le disegnò alcuni mobili in stile moderno. Insomma, Giannina si divertì molto, e Manasse era soddisfatto dei gran progressi fatti nella confidenza con lei. Limido era assorto e indaffarato nell'organizzazione del consorzio; spesso non aveva tempo nemmeno di tornar per colazione, la sera tornava stanco e assonnato, e andava a letto presto. Non parlava d'altro che del consorzio. Era pure noioso, specialmente confrontato con Gallico, che aveva sempre saputo regolare il proprio lavoro in modo da serbarsi, cosa non facile, un'effettiva agevolezza e libertà di tempo e dello spirito.

La stima dell'ingegnere per Anceschi era cresciuta, e l'aveva fatto segretario del consorzio, posto onorevole e ben retribuito. Anche le due signore avevano fatta amicizia, e spesso Anceschi e Gallico conducevano Giannina ed Emilia a teatro, al cinematografo, ai concerti. Anceschi, incaricato particolarmente dello studio sull'industria e sulle organizzazioni estere, perfezionò la sua conoscenza del tedesco e dell'inglese, e s'appassionò del lavoro affidatogli. Seguiva relazioni, bilanci, statistiche, la produzione europea e le condizioni dei mercati d'oriente, che promettevano possibili sviluppi e sbocchi.

Cominciava la crisi mondiale: carestia per abbondanza di derrate, penuria per abbondanza di merci, e miseria per abbondanza di denaro. Il paradosso era soltanto apparente, perché le crisi sono sempre state un difetto di distribuzione, quando tutto è caro per chi compra, tutto è vile per chi vende. La novità consisteva soltanto nell'estensione, e nel fatto che tutti, nella diffusione mondiale del fenomeno, parevano danneggiati, e nessuno avvantaggiato; niché poteva esserle, dopo la regola dei tempi grassi: miglioramento per ognuno e per tutti.

quell'altra regola dei tempi magri: il male di uno fa il bene di un altro. Ma alla fine il vantaggio è degli energici e intelligenti, il mondo dimentica i guai che questo risultato è costato, la crisi è finita, e se ne prepara un'altra, perché la povertà nasce dalla ricchezza come la ricchezza nasce dalla povertà.

Anche le coltellerie, per quanto consorziate, avevano le loro difficoltà, e l'ingegner Limido, direttore e consigliere delegato, aveva i suoi pensieri. Alle difficoltà generali dell'industria, si aggiungevano le particolari dell'indole dei consorziati. Il lettore li conosce: artigiani, piccoli padroni, — mentalità arretrate! gente malfida! ignoranti! — così tuonava l'irascibile Limido. Tutti, o quasi tutti, cercavano di eludere di sotto-mano i limiti imposti dal "contingentamento", dopo aver lamentato o opposto interminabili e sbrantanti resistenze a quei limiti, facendo perdere ore e ore, minacciando di ritirarsi. Alcune coltellerie, le più inutili e peggio attrezzate, furono chiuse. L'indennizzo dato ai proprietari mise in grandi appetiti gli altri. Per dare un esempio, per risanare, organizzare, un riottoso che era voluto uscire dal consorzio fu messo rapidamente in condizioni tali che promettevano il fallimento e la bancarotta prossima, chiudendogli gli sbocchi e costringendolo a sven-dere. L'esempio incuteva timore, e il timore odiosità. Limido non era adatto a trattare, finiva presto in ingiurie e minacce. La politica del consorzio, come la chiamava lui, fu ben presto affidata, anche per consiglio di Gallico, a Fabio Anceschi, che si trovò ad aver molto lavoro sulle spalle, ma gli giovava, gli dava soddisfazione, e giovava anche in famiglia, tanto che il successo gli dimostrava molta considerazione.

Il banco Gallico s'impegnava per una somma notevole nell'impresa consorziale.

NEGATIVE PICCOLE POSITIVE GRANDI!

Le prese piccole, oggi per tante ragioni preferite, Vi daranno però piena soddisfazione solo se disporrete di un apparecchio che, ingrandendo le Vostre negative, ne aumenti in pari tempo l'effetto artistico.

A questo scopo servono gli apparecchi

HELINIX - MIRETTE -

MINIATUR MIRAPHOT

espressamente studiati e costruiti dalla ZEISS IKON A. G. di Dresden

Chiedete gli opuscoli descrittivi alla
Rappresentanza per l'Italia e Colonia:

IKONTA Soc. in Accom.
MILANO (105) - Corso Italia, 8



Puro nella composizione naturale nel suo colore



Vi sono molti saponi da toilette... ma quali rivelano chiaramente la loro composizione? Il Palmolive può affermare la sua purezza e provarla nello stesso tempo. Composto di oli di oliva, di palma e di cocco il Palmolive non contiene materie coloranti. Anche nell'acqua calcare da una schiuma abbondante e morbida che pulisce alla perfezione. Puro nella sua composizione, naturale nel suo colore, il Palmolive è il sapone che vi conserva la freschezza della gioventù.

Il sapone Palmolive è sempre venduto nel suo involu-cro verde. Esigete con la fascia nera ed il nome Palmolive in lettere dorate.

2 lire

PRODOTTO IN ITALIA

Da quando Giannina era venuta a stare in città, Manasse non le parlava più della sua passione, che s'era ravvivata ed era la sua delizia e il suo tormento. Ora che si riteneva sicuro di averla, giudicava accorto il riserbo. Faceva solo qualche allusione scherzosa, o enfatica alle donne fatali e alle passioni disperate.

Franceschino Crevascoldi aveva un diavolo per capello. I denari ricevuti eran bastati per raddoppiare alla meglio le falde più pericolose della "Solidale". Alle sue vecchie metafore guerresche aveva aggiunto altri troppi, cavati dalla marina, e chiamava la sua azienda sdrucita "il mio piropereschereccio". Il guaio era che non pescava più nulla, e anche un progetto di importazione e spaccio di pesce a prezzi popolari, era finito male, lasciandogli soltanto quella nuova provvista di metafore.

Limido, con dispiacere di Aneschi, non disarmava contro Crevascoldi, e il signor Manasse, ad Aneschi che cercava d'indurlo a servirsi di Franceschino, aveva consigliato di abbandonarlo al suo destino. Aneschi ogni tanto andava a trovare il novello capitano di mare:

— Come va?

— Manca la nafta.

Si diffondeva senza falsi scrupoli a deplo-
rare la fortuna cieca e matriecale, che aveva favorito "una razza d'animale", come quell'infatuato ottuso dell'ingegner Limido, consigliere delegato del "mio consorzio".

— Mio, perché l'ho fatto io, per far la fortuna di chi non la merita e mi ha sempre misconosciuto.

Poi toccava con forti parole dell'ingratitudine umana, e di "quello strozzino, pelle di pesceccane figlio di pesceccane", ch'era il signor Manasse. Già,

s'era fatto, Franceschino Crevascoldi, una "filosofia sociale": era anarchico pericoloso:

— Datemi la bomba, e io darò fuoco alla miccia!

— Coi fammiferi "Mi dai del fuoco"? — Anche tu?

Lo tratteneva soltanto che la bomba "per far saltare in una volta tutta questa decrepita società marcia di ingiustizie", non si fosse ancora inventata.

Aneschi sentiva fastidio delle querimonie neroniane dell'amico, ma più assai pena, guardandolo: il viso gli s'allungava, la lieta pap-pagorgia s'afflosciava, i colletti gli eran venuti larghi, era un'afflizione.

— Dispiaceri morali, — diceva a chi lo trovava deperito.

L'occhio, già vivace tanto, s'attristava d'uno sguardo spaurito, che voleva parer fiero ed era avvilito; e quanto sia dura la vita ognun lo dice, nessun lo sa.

Passò l'inverno, e un giorno l'ingegner Limido, sdegnato in sommo grado, mostrò ad Aneschi le prove che il "pidocchio della terra" aveva tentato di fomentare alcune velleità di dissidenza, per riunire attorno alle fabbriche chiuse, e a quella votata a fallire, e a qualche disgraziato "più infelice che colpevole", renitente a consorziarsi, una "lega di ricattatori", ovvero, secondo le parole d'ordine di Crevascoldi, un movimento di difesa contro l'ingordigia dell'alta banca e dell'industria prepotente.

— L'industria prepotente, sarei io, demagogo, furante, truffatore! Ed è stato pagato, per il lavoro che ha fatto, è stato pagato, e ora ci ripaga così! — gridava Limido.

— Se ne avessi saputo qualcosa, l'avrei consigliato.

— Che lei non ne sapesse nulla, non ha bisogno di dirlo, ma si lasci dire che a frequentare certa gente ci si rimette sempre qualcosa, se non altro nella reputazione.

Aneschi fu lì lì per arrabbiarsi. Delle sue amicizie intendeva esser unico giudice, senza ingerenze d'ufficio, ma intanto, supponendo che Crevascoldi l'avesse informato, il suo dovere d'ufficio gli avrebbe imposto di denunciare l'amico. S'arrabbiò anche con Crevascoldi, prima di tutto perché aveva fatta una bestialità, e poi perché veniva ad essere anche un'infelicità verso di lui.

Franceschino da un pezzo non frequentava più la casa di Aneschi. Emilia gli aveva dimostrato di non gustar più le sue faccende, specie da quando Crevascoldi, che se la prendeva cogli ebrei per odio a Gallesco, s'era letto il primo libro che mai avesse letto, le storielle ebraiche; e le cavava di lì. Emilia gli disse che le aveva già letto.

— Mi disprezza anche tua moglie; avete messo su una gran superbia tutti quanti, e io non faccio più per voi.

Bestemmia, si faceva querulo e volgar, beveva.

Aneschi l'andò a trovare deciso:

— Ho da parlarti. Tu sai che finora ti ho sempre difeso e cercato di scusare i tuoi difetti. Ma non credevo che la tua smania di vendicarti di Limido ti riducesse a fare quel che hai fatto, che è una sciocchezza, e tu lo sai, un'asineria destinata soltanto a danneggiarti. E non parlo di me, che potrei chiederti più delicatezza. Ma tu ormai sei ridotto che non ragioni più, e se non ti si può aiutare, la colpa di chi è?

RICCARDO BACCHELLI.

(Continua)

ROMA ALBERGO EDEN

POSIZIONE TRANQUILLA CENTRALISSIMA
CAMERE con telefono da L. 225 - con bagno da L. 40

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso

Croce-Stella
ORO

Non aro-
matizzato

Provate il
nuovo tipo



LA VARIETÀ DEI DIFETTI VISIVI È INFINITA

ed esige migliaia e migliaia di lenti tutte differenti, affinché ogni difetto trovi la sua giusta correzione individuale. Oltre alle fabbricazioni speciali, negli Stabilimenti Carl Zeiss, Jena, si producono circa 500 differenti lenti Punktal. Ogni lente è calcolata e retta, ha una forma propria ed è lavorata con procedimenti tecnici di rigorosa precisione.

Cinquemila lenti, ma una sola qualità:

ZEISS
Punktal

Ogni lente porta la marca di fabbrica brevettata Z. Tutti i Negozi d'Optica che tengono esposto questo segno assumono di applicarvi con precisione le Lenti Punktal occorrenti per i Vostri occhi.

In vendita presso tutti
i buoni Ottici.



Opuscolo "Punktal 187",
gratis e franco.

"LA MECAOPTICA", S. A. S. - MILANO (105) - Corso Italia, 8
Rappresentanza Generale CARL ZEISS - JENA

DIARIO DELLA SETTIMANA

21 febbraio - Roma. Il Presidente dell'Associazione italo-americana, conte Volpi di Misurata, offre un ricevimento alle maggiori autorità sulla ricorrenza del 50° centenario della nascita di George Washington.

Lombia. La battaglia intorno a Scianga continua senza sosta. I giapponesi avanzano lentamente, ma con precisione, nonostante la feroce resistenza delle truppe cinesi.

Parigi. Tardieu presenterà domani al Parlamento il suo terzo Gabinetto.

Tokio. Le ultime notizie delle elezioni danno una netta vittoria del partito Governativo.

22 - Roma. La prima riunione della Commissione suprema di difesa è presieduta dal Duce.

Lombia. Gli ultimi telegrammi dell'Estremo Oriente informano che violenti attacchi giapponesi sono stati inflitti dalla resistenza cinese. La situazione a Scianga si aggrava.

Mosca. Un decreto del Comitato esecutivo centrale toglie a Trotski la cittadinanza dei Sovieti.

Berlino. Adolfo Hitler dichiara di accettare la candidatura alla Presidenza del Reich contro Hindenburg.

23 - Roma. Seconda riunione della Commissione suprema di difesa sotto la presidenza del Duce.

Scianga. L'offensiva giapponese si è arrestata dopo un grave scontro subito a Kiangnan. I cinesi attaccano e respingono gli avversari a Hsiao-hang-chang. La situazione si aggrava. Tokio decide di raddoppiare gli effettivi delle truppe combattenti a Scianga.

Parigi. Andreu Tardieu si presenta al Parlamento con il suo nuovo Ministero e, dopo avere ottenuto con 500 voti contro 165 l'approvazione del programma governativo, parte per Ginevra.

Ginevra. Alla Segreteria della S. d. N. è registrato il trattato di conciliazione, di regolamento giudiziario e di arbitrato tra l'Italia e la Lettonia, concluso il 28 aprile 1917.

24 - Roma. La Camera chiede l'esame del bilancio delle Corporazioni con un discorso dell'on. Bottai, che illustra l'efficacia dell'ordinamento corporativo e afferma la necessità del riavvicinamento economico tra i popoli.

Lombia. La battaglia si è riavvicinata a Scianga a Wu-sung. Le notizie sono contraddittorie, ma si afferma che i giapponesi hanno conseguito dei successi. La resistenza cinese è tuttora efficace.

Buenos Aires. Presso il villaggio di Olasendi 40 contadini sono uccisi dalle guardie russe mentre tentano di attraversare il Nistro per fuggire in Romania.

Berlino. Nuova tempesta scatenata al Reichstag. Violenta dichiarazione del ministro Gröner contro i social-nazionalisti.

25 - Scianga. Dopo una intensa e violenta preparazione di artiglieria i giapponesi riescono a rompere la fronte dell'armata cinese, ma sono respinti da un violento contrattacco delle truppe cinesi.

Berlino. Brüning difende al Reichstag la politica estera e interna del Governo dichiarando che la situazione generale del mondo è "straordinariamente tesa".

Ginevra. Il progetto radicale svizzero per il disarmo, presentato da Livorno, è respinto dall'Assemblea.

Buenos Aires. Ulteriori informazioni sul massacro dei contadini fuggiaschi attraverso il Nistro fanno salire assai il numero delle vittime: pare che esse ammontino a un'ottantina.

Brasile. La Camera approva con 84 voti contro 68 un progetto di legge che autorizza il Governo a emettere un prestito di due miliardi di franchi belgi.

26 - Adolfo Hitler. Reduce dal suo viaggio in Europa giunge il Principe Ereditario Asafu Uossau. Si annuncia che tra due mesi egli sposerà la figlia di un autorevole Rea abissino.

Lombia. La battaglia a Scianga continua violenta e insanguinata con alterna vicenda. Il Governo di Mosca chiede a Tokio spiegazioni sui movimenti in Manciuria.

Parigi. Nella seduta pomeridiana il Senato respinge la riforma elettorale recentemente votata dalla Camera.

Berlino. La varia mozione di sfiducia nella politica del Gabinetto Brüning sono respinte in blocco con 50 voti di maggioranza.

Mosca. Nel commentare il sintonismo passo del Governo presso quale appoggio, la stampa pubblica abbondanti particolari sull'attività dei giapponesi nel faro della formazione di reparti militari di Russi bianchi.

27 - Lombia. La situazione sulla fronte nippono-cinese a Scianga Wu-sung appare fortemente migliore per le truppe del generale Oyeda, per quanto riguarda guadagno di terreno. Continua implacabile il martellamento aereo delle linee cinesi.

Berlino. I social-democratici appoggiano ufficialmente la candidatura di Hindenburg.

Ginevra. La Conferenza del disarmo costituisce definitivamente le cinque Commissioni tecniche, distribuite tra essi i vari membri delle Delegazioni e ciascuna nominando il proprio presidente.

Washington. Si inizia il boicottaggio delle merci giapponesi.

Una lode e un incitamento di GABRIELE D'ANNUNZIO

Il Poeta scriveva in una recente lettera a Giovanni Comisso:

La alcuna pagina dei tuoi tre libri è il segno d'una spirito maschio. Per ciò la mia piccola cravatta non li offende.

Ho dato una scorsa - non disattenta - ai GIORNI DI GUERRA e all'altro libro. Ho letto interamente GENTE DI MARE, che preferisco. Non lasciare smarrire quella vena, ma cerca di esplorarla e di illuminarla sino in fondo.

Ti abbraccio.

Il Valtellino: 4-1917.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Del Comisso è imminente la pubblicazione, presso la ditta Treves-Treccani-Tumminelli, del libro che raccoglierà le interessanti sue impressioni di viaggio: *Cina-Giappone*.

Rosso di San Secondo a Berlino.

Nella scuola di lingue e letterature latine della grande Università berlinese è stata tenuta un'apposita conferenza per illustrare l'opera drammatica di Rosso di San Secondo, rilevandone i caratteri formativi e l'altissimo valore artistico. A quella lezione eccezionale assisteva un numeroso pubblico attratto dalla fama del poeta, di cui anche recentemente fu applauditissima nel Teatro di Stato la rappresentazione di *Tra volti di ballano*. Nell'aula universitaria, dopo un discorso introduttivo del professor Vecheval, fu data lettura di alcune scene del dramma col quale Rosso di San Secondo esordì alla vita teatrale: *Marionette, che passione!*. Tutti i grandi giornali, dal *Berliner Tageblatt* alla *Germania*, dal *Tag der Freiheit*, *Zeitung*, riferiscono ampiamente il successo dell'artistica manifestazione.

EUGENIO GARA, redattore capo.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

Bei Denti Bianchi: Chlorodont

La deliziosa e rinfrescante pasta dentifricia alla menta Chlorodont trasforma i denti in candide perle, togliendone la brutta patina giallastra. È opportuno adoperare per la pulizia dei denti lo spazzolino speciale Chlorodont e si completa l'igiene della bocca sciacquandola con 2-3 gocce di Elisir Chlorodont diluite in un bicchiere d'acqua.

Pasta dentifricia

L. 450 e L. 270

Elisir dentifricio

L. 12 - e L. 6 -

Spazzolini da denti

L. 550 e L. 3 -

In vendita presso tutti i negozi del ramo. Stabilimenti Leo S. A. - Milano - Via Spontini, 11

ARTURO SEYPARTH
Bad Kissingen 37 (Thür.) Germania
Affermazione così di razza
Ditto più anziano di questo ramo
in Germania fondata nel 1840.

CANI D'OGNI RAZZA
da cucciolini, da difesa,
di lusso e da caccia.

Spedizione sulle più ampie garanzie
in tutte le parti del mondo.
Nuovo album di foto illustrate
non distacca dei prezzi. In tutto il
largo Lire 10.-. Nuovo catalogo
tattile illustrato con listini dei
prezzi Lire 6.- (in franchi italiani).

LOD KOSTRITZ

PASTINE GLUTINATE PER RIMANDI
E LUTINE (notamente assolate) 25% conformi D. M. 17-40 - 1918 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

FRANCOBOLLI

100	400.	Colata Legumi	... L. 4.-
100	"	Portoghesi	... 5.50
100	"	Francese	... 3.25
50	"	Pilano	... 8.50
100	"	Poligrafo	... 3.50
100	"	Col. Ital. S. Martino-Frime	... 10.-
100	"	Col. S. Martino-Frime	... 10.-

Catalogo 1922 gratis ad ogni acquirente.
Prezzi in Lire e in Franci italiani.
Via Roma, 28 - Telefono 47-20

METRON
OROLOGI - TACHIMETRI
MOVIMENTI D'OROLOGERIA

S.A. OFFICINE PIEMONTESE - Via Roma, 28 - Torino

LA TRINCEA, Romanza di Francesco Saporì L. 15

Prossimamente:

CARLO GOLDONI
CORRISPONDENZA INEDITA

matematico che rivela il suo zelo di rappresentante della Repubblica di Genova a Venezia.

Un aspetto quasi ignorato nella vita del grande commediografo: il carteggio diplomatico che rivela il suo zelo di rappresentante della Repubblica di Genova a Venezia.

Questo fascicolo è stampato con inchiostri della Ditta MOGGI ANGELO, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

⚡ Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.